ETICA

DRAMMATICA.

Nil dictu foedum visuque haec limina tangat
Intra quae puer est.

Juven. Sat. XIV. lib. V.

ETICA

DRAMMATICA

PER

LA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

di Giulio Genoino

PRIMA EDIZIONE

TOMO XI.°

L'Amor fraterno — La Verità.





NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N.° 26.

1841.

ALLA GIOVENTÙ NAPOLETANA.

MIEI CARI GIOVANETTI.

NELL' intitolarvi questa nuova edizione della mia Etica Drammatica mi ricordo di avervi detto così: *E se le forze della mente non mi vengono meno, io vi darò due nuovi Drammi.* L'Amor Fraterno – La Verità.

Il desiderio che mi vive nel petto di farvi cosa grata, e di giovarvi nel tempo stesso ha sostenute le mie deboli forze, e mi ha dato agio di mantenervi la mia parola. Eccovi dunque in questo Volume XI un nuovo Dramma per voi. Il quale vi offre un bel-l'esempio di Amor fraterno, generoso, spontaneo, non ritenuto da ostacoli, e infine benedetto dal Cielo. Gli elementi che ne compongono l'azione, mentre tendono tutti a rivolgerla ad uno scopo morale, sono tante

particolari lezioni per voi. Mio primo pensiero è stato d' inspirarvi un salutare abborrimento pel vizio più funesto alla Società, il giuoco. L'esperienza ci fa conoscere che quando sotto pretesto di passatempo e distrazione l'amor del giuoco nella tenera età s'insinua nel petto, diventa poi prepotente passione dell'animo; che riduce allo squallore della miseria, e spesso alla turpitudine del delitto.

Secondo mio disegno è stato di render cauti i vostri genitori nella scelta di coloro che vi danno per compagni; e di esser grati a' maestri tutte le volte che obbligati dalla coscienza, e per zelo de'loro doveri vi riprendono de' vostri difetti.

Miei cari fanciulli, quando siete corretti da' precettori, per amor del Cielo, non lo ridite ai vostri parenti. Essi vi tradiscono per falsa affezione, se per darvi retta, o loro ne fanno indegno rimprovero, o vi tolgono dalla scuola. Voi non conoscete allora il male che fate a voi stessi! Voi gridate contra chi si studia di rendervi migliori: come i bambini che piangono quando tenere madri loro

lavano il viso, e li puliscono dalle sozzure del corpo. I poveri maestri per non perdere le spese cure e sollecitudini nell' istruirvi, tante volte secondano le ingiuste pretensioni dei parenti; si rodono in secreto per non potervi correggere; e voi crescete come piante selvagge, che prive di coltura non danno frutti... e finisse quì tutto il male.

È stato mio terzo divisamento di raccomandare, a chi ne ha il potere, l'amor dell'Industria: sicuro mezzo di prosperità, che preserva dall'ozio, provvede ai bisogni dell'indigenza, e mette la Patria a livello delle nazioni più operose ed incivilite.

Quarto... ma se vi dico tutto, non troverete più nulla nel dramma, e vi tolgo il piacere di giudicarmi da voi medesimi. Se non son riuscito a persuadervi, a commuovervi, attribuitelo alla povertà del mio ingegno, non mai all' intenzione. Ciò basta per voi.

MIE BUONE ED AFFETTUOSE FANCIULLE.

Ecco per voi il promesso Dramma – *La Verità*. Che cosa è la verità? A questa domanda di un insolente Proconsole la stessa divina Sapienza, non diede alcuna risposta!... È una bellezza che non si può definire. *Est est, non non;* ecco la verità! Il primo danno della colpa de' nostri Progenitori fu la menzogna. Adamo interrogato da Dio del perchè avesse trasgredito il suo santo comando, ne accusò la consorte, ed Eva ne diede la colpa al serpente. E così noi pure non confessiamo i nostri falli, e per lo più ci confessiamo quelli degli altri.

Amabili Signorine, se non per amore alla verità, almeno per vostro bene dovete amarla, e farne il pregio più caro del vostro spirito. Voi divenite brutte se non parlate sempre la verità. Questa virtù preziosa vi rende anche più belle e degne di amore; e può far

la vostra fortuna. Se dubbio ve ne può nascere; ve ne persuada l'azione che vi presento.

Una madre severamente educata al culto della verità, si studia d'insinuarne le massime nel cuore della sua bambina, e l'avvezza a ripeterle col labbro a memoria, a malgrado che la sua tenera età non le permettesse di conoscerne il valore. Obbligata la madre a distaccarsi da questa figlia, unico oggetto della sua tenerezza, a fine di preservarla da un micidiale contagio, le cuce nel busto un foglio ove son quelle massime scritte, e le raccomanda di non dimenticarle giammai.

Come fosse la sventurata bambina nella età di cinque anni abbandonata sulla pubblica strada; come venisse accolta, e beneficata da una splendida Dama; qual tesoro, crescendo in età, facesse de' materni consigli; e per qual via la Provvidenza la rimettesse adulta in braccio alla madre creduta estinta, si vedrà nel decorso dell'azione. Tutto succede per l'amore alla verità. E se non m'illude la passione, il trovato della ri-

cognizione mi sembra affatto nuovo per le scene. Almeno io non mi ricordo di averlo letto in alcuno degli Autori Drammatici.

Spero che io sia riescito con tal mezzo ad ispirarvi affetto per così bella virtù! Narrano i Cieli la gloria di Dio, e le opere ingenue quella della Verità. L'inganno che ne prende le forme, la ipocrisia che ne adotta il linguaggio, l'adulazione che si veste delle sue spoglie, sono opere delle tenebre. Un raggio di Verità basta a dissiparne il prestigio! Niente è di occulto che non sarà rivelato. Lo ha detto Iddio!

Siate dunque sincere, mie buone fanciulle. La menzogna non contamini mai il vostro bel labbro! Voi sarete più belle; più belle capite? Quindi più amate, e più care agli uomini, ed al Cielo! Credetelo al

Vostro Sincerissimo Amico

GIULIO GENOINO.

L'Amor Fraterno

Stef. Perchè piangete?

Atto I Scena VI

L'AMOR FRATERNO.

DRAMMA IN DUE ATTI.

INTERLOCUTORI.

IL BARONE ADRIANO.
CAMILLO } dell'età di 12 anni.
BERTINO } dell'età di 9 anni.
D. PROSPERO loro Istitutore.
IL SIG. GELMAN Direttore di una manifattura.
LUCIO suo figlio, di 13 anni.
STEFANO povero.
MATTEO servo antico del Barone.

Molti operai che non parlano.

La scena si figura in una Casina isolata del Barone Adriano lontana dalla Capitale, presso cui evvi uno splendido opificio di seta, e di lana.

ATTO PRIMO.

Ampio cortile. Al lato sinistro una porta che mena all'opificio : e un cancello per cui si passa in giardino. Al lato destro la casa del barone Andriano con due porte. In fondo un arco d' ingresso.

SCENA PRIMA.

D. Prospero, e Camillo uscendo dalla casa.

Pros. No , mio caro , io non posso più nascondervi la verità. Nell'assenza del barone vostro padre tradirei certo il mio dovere tacendo.

Cam. Riguarda me forse quel che dovete dirmi?

Pros. Della vostra condotta debbo lodarmi anzi. Ma di quella di Bertino !...

Cam. Siete poco soddisfatto ? Lo so... me ne piange il cuore ; ma che volete che io faccia ?

Pros. Lo chiedete a me ? Bertino è vostro fra-

tello, e se l'amate con quell'affetto che vi raccomandano la natura, ed il cielo, siete in obbligo di correggerlo, di ammonirlo...

Cam. Perdonate, signor maestro, mi sembra che spetti piuttosto a voi questa cura.

Pros. Se mi lasciassero fare! Ma quando il Barone ha tanta predilezione per lui? Quando mi ha tolta ogni facoltà di riprenderlo? che può fare un povero maestro quando gli si legan le mani, e si lascia al suo scolare l'arbitrio di far tutto a suo modo?... Non gli resta che congedarsi!... Oh! se vedessero i padri che male fanno ai figli colla loro malagurata indulgenza!

Cam. Mio padre per altro è degno di scusa, se a lui non si mostra severo. La gracile complessione di quel fanciullo gli dà molto timore; lo risparmia perchè se lo vede tanto spesso ammalato.

Pros. E non teme poi delle malattie del suo cuore? Voi vedete quante viziose abitudini vostro fratello va contraendo! Poco amore allo studio, nessuna utile applicazione, nessun rispetto all'autorità del maestro! Poltrisce nell'ozio, e sdegna darsi il più piccolo incomodo, anche quello di vestirsi da sè!

Cam. Come!

Pros. Pur troppo è così. Da qualche tempo egli ha obbligato il povero servo a questo ufficio. Matteo deve vestirlo da capo ai piedi, calzargli le scarpe, profumargli la zazzera, mettergli la cravatta, come se egli fosse un fantoccio, e guai a lui se si opponesse! Ma ditemi, se il ciel vi salvi! a che potrà essere utile a se stesso, e alla società un fanciullo che si abitua a questo effeminato modo di vivere?

Cam. Matteo di ciò non mi ha fatto punto parola.

Pros. Perchè teme di esser cacciato di casa, parlando. Vostro fratello glielo ha minacciato più volte, e credo, credo per suggerimento di quel tristerello di Lucio, che autorizzato da vostro padre gli sta sempre fra piedi.

Cam. Mio padre gli permise di far compagnia a mio fratello nella sua malattia.

Pros. E dopo la sua guarigione egli non si parte più dal suo fianco.

Cam. Lucio per altro mi sembra un buon figliuolo...

Pros. Buon figliuolo! Se fosse tale il signor Gelman suo padre non l' avrebbe ritirato dalla capitale per obbligarlo a servire nella manifattura. Non si gastiga senza una grave ragione...

Cam. Voi temete che là egli abbia contratto de' vizj?...

Pros. E che potrebbe trasmetterne il contagio a quel fanciullo inesperto.

Cam. Avete ragione. Aspettiamo dunque che torni mio padre...

Pros. E se egli tarda a venire?

Cam. No, no; il cuore mi dice che oggi lo rivedremo. Oggi è la festa del suo nome, e voi, lo sapete; egli non gusta piacere senza dividerlo con questi operai che tratta a modo di figli.

Pros. È vero... A proposito di operai; direte voi al signor Barone di avere ammesso nello stabilimento quel povero accattone?...

Cam. Sicuramente. Son certo che mio padre mi approverà; anche perchè quel povero lavora con tanto zelo, ed attività che può chiamarsi il modello degli operai. Il Direttore Gelman che prima incontrò tante difficoltà per ammetterlo, ora si mostra oltremodo contento di lui.

Pros. Anche a me pare un uomo eccellente.

SCENA II.

Matteo, e detti.

Mat. (*di dentro*) Oh! Sì, signore che vi anderò. (*fuori del vestibolo*) Non temo di alcuno io... (*avviandosi verso la manifattura*)

Cam. Dove vuoi andare, Matteo?

Mat. Bella dimanda! Voglio andare dal signor Gelman.

Pros. A che fare?

Mat. Lo vedremo... Egli è padre, e quando i padri non sanno educare i figli, meglio non li avessero fatti. Oh! per dinci! sono un servitore onorato, e non voglio che mi si manchi di rispetto.

Cam. Chi ti ha mancato di rispetto?

Mat. (*con umore*) Tirarmi un libro sul muso!... che indegnità!... E fosse stato almeno vostro fratello!... Pazienza! Il Barone mi paga... Ma prendersi tanta confidenza quel birbantello di Lucio, che fa quì da padrone, e mi guasta il capo di quel ragazzo!...

Pros. Lo sentite, Camillo?

Cam. Lo sento.

Pros. E poi sono io l' imprudente?

Cam. (*a Matteo*) Ma pare che se ti ha tirato un libro, tu fossi andato a distorglielo mentre studiava.

Mat. Se sapeste che libro!

Cam. E tu che t' intendi di libri?

Mat. Di quel libro là m' intendo anche troppo. Me ne ha fatte passar delle belle nella mia gioventù!

Pros. Io non t'intendo. Se non ti spieghi meglio.

Mat. Ecco qua che può meglio istruirvi. (*mostra una carta da gioco*)

Cam. Una carta da giuoco! (*sorpreso*)

Mat. Sì, signore, da giuoco. Si divertono poveri ragazzi. (*con amara ironia*)

Pros. E come ti è caduta fra mani?

Mat. Non mi è caduta, l' ho trovata per terra nello spazzare la stanza.

Cam. Per carità che non lo sappia mio padre! Egli ha tanto abborrimento per questo vizio!

Pros. Tanto più conviene informarlo per ripararvi a tempo.

Mat. E dirgli che quel ragazzo pel giuoco si logora la salute, e cade spesso ammalato. Lo scioccherello si fa vincere tutto!

Cam. E come lo sai?

Mat. Ci vuol poco ad intenderlo. Egli non ha più un quattrinello in tasca per fare una limosina. Vi ricordate come giorni sono rimanesse mortificato per non avere di che soccorrere quel povero che si moriva di fame? Una volta era così pietoso cogl' infelici! Ed ora? Non è più quello. Sapete qual uso fa del suo piccolo peculio? Lo giuoca, e lo perde. Gli guadagna tutto quel furbacchiotto di Lucio; e chi sa come!... Ecco perchè vado a dir tutto a suo padre.

Cam. Tu non gli dirai nulla. (*con autorità*)

Mat. No!... e perchè?

Cam. La prudenza lo vuole.

Mat. Io ho in tasca la signora prudenza. Essa è stata causa di tutti questi disordini... (*con umore*)

Cam. Finiscila; io voglio così. (*con fermezza*)

Mat. Volete così? Così sia. (*da sè*) E quella rapa di maestro non parla!

Pros. Per altro bisogna prendere qualche misura.

Cam. Oh si! Andiamo insieme da loro. Cerchiamo di riprenderli severamente, di spaventarli...

Pros. Andiamo; ci spero poco però.

Cam. Ed io molto. La voce di un fratello amoroso discenderà nel suo cuore, e lo farà distaccare dal suo tristo compagno. (*entra*)

Pros. Il cielo lo faccia ! (*entra*)

SCENA III.

Matteo solo.

Ci vuol altro che voce per correggere que' bricconcelli! Staffile vorrebbe essere. Oh! a tempo mio come correvano le staffilate ! E i ragazzi riuscivano buoni, docili, ubbidienti ! Si spiritavano di paura al solo vedere il maestro. Ora si vogliono educare colla dolcezza, colla prudenza, co' nuovi metodi di civiltà; e guardate' bei frutti se ne raccolgono ! Tirano libri sul muso a chi vuol dar loro un consiglio, e giocano! Giocano dalla tenera età!... Ecco il secolo de' lumi ! Per quest' oggi almeno essi non giuocheranno. Manca loro questa carta. (*l'osserva*) È un sette di oro. Maledetto! voglio farlo in minutissimi pezzi.

SCENA IV.

Bertino, Lucio, e detto.

Ber. (*Strappandogli di mano la carta*) Cu cu.
Luc. (*dall' altro lato*) Cu cu.
Mat. (*con risentimento*) Che impertinenza è la vostra?
Ber. Impertinenza! (*irritato*)
Mat. Mi pare.
Luc. L' impertinenza è tua che osi di prenderti la roba altrui.
Ber. Questa carta è nostra. (*vivamente*)
Mat. Già. (*timido*)
Luc. E se avessi avuto coscienza saresti stato in obbligo di restituirla a chi spetta.
Ber. Le persone oneste così fanno. (*con sdegno*)
Luc. Onesto! Egli? È un birbante, un vero birbante.
Mat. È vostra bontà. (*da se*) Finisce che mi bastonano.
Ber. Spero che non avrai mostrata questa carta ad alcuno.

Luc. Oh! se ne sarebbe guardato assai bene. (*minaccioso*)

Mat. (*da sè*) Ve! come la fila il demonio!

Ber. Io ti farei subito cacciar di casa come un ladro. Papà lo sai, fa tutto quello che io voglio.

Luc. E forse forse te ne usciresti con uno sfregio sul viso.

Mat. Tutto è carità.

Ber. Il silenzio solo può salvarti.

Luc. E farti meritare la nostra stima.

Mat. Mille grazie... Volete altro da me?

Ber. No, va via; mio fratello si è ritirato, e può aver bisogno di qualche cosa.

Mar. Vado. (*da se*) Non vedeva l'ora d'andarmene.

Luc. (*battendolo sulla spalla dritta*) Ci siamo intesi.

Ber. (*battendo sull' altra*) Ci siamo intesi.

Mat. Ci siamo intesi. (*da sè*) E si pagano i maestri per avere questi bei fiori di virtù?.. Che mondo! (*entra*)

SCENA V.

Bertino, e Lucio.

Ber. (*ridendo*) Ah! ah! ah! che marmotta! Gli si leggeva la paura negli occhi.

Luc. Con noi non si scherza per bacco! Siamo chi siamo! (*grave*)

Ber. Io son figlio di un barone.

Luc. Ed io di un direttore; che ci burliamo?

Ber. Sarebbe cosa indecente di farci imporre da un servaccio imbecille.

Luc. I servi sono pagati per ubbidirci, e tacere.

Ber. E quando non fanno a modo nostro...

Luc. Cacciati via come birbanti, e presi.. (*mostra i pugni*)

Ber. Intanto ora che abbiamo ricuperata la carta non perdiamo più tempo: facciamo una partitina a primiera.

Luc. Qui! in pubblico! Sei matto?

Ber. Ma chi vuoi che ci vegga? D. Prospero, e Camillo si sono già ritirati, credo per la lezione.

Luc. E non potrebbe sorprenderci qualche operaio?

Ber. Gli operai a quest'ora sono tutti occupati, e là in fondo...

Luc. Non mi fido; scoperti che fossimo, il danno ricadrebbe tutto sopra di me, che ti ho insegnato a giuocare...

Ber. Ma io, senza divertirmi un poco, mi secco.

Luc. Lasciamo stare, Bertino, lasciamo stare. Tu hai presa troppa passione pel giuoco, e non voglio che si dica che io ti abbia pervertito. Sono un giovine di onore...

Ber. Ora ti vengono gli scrupoli!... Intanto sempre che ho qualche cosa tu sei il primo ad istigarmi, e mi vinci. Stamattina precisamente che disdetta! In mezz'ora mi hai guadagnato due quinterni di carta, cinque penne da scrivere, e un bel Napoleone di zucchero. Che indegnità! Giuocarmi Napoleone! Io sarò disperato se non lo riscatto.

Luc. Con che mezzi?.. Tu non hai più niente.

Ber. Niente! (*cava una moneta di argento*) E questa?

Luc. (*allegro*) Una moneta di argento!

Ber. È l'ultima di famiglia; ma vale più di quello che mi hai vinto. Giuochiamola; se mi vinci anche questa, pazienza! E se perdi

mi restituirai almeno il mio Napoleone di zucchero.

Luc. Accetto; ma a primiera no, ti ripeto.

Ber. Ebbene facciamo alla mora.

Luc. Alla mora! Bel giuoco da galantuomini! Che diamine! siamo in cantina noi?

Ber. A pila o croce, ti piace?

Luc. Non v'è decenza; è affare della plebaccia.

Ber. Dunque a pari, o caffo.

Luc. Meno male. Almeno è un giuoco scolastico; giuoco da persone civili.

Ber. A dieci punti va bene?

Luc. Va benissimo.

Ber. Andiamo. Pari. (*perde*)

Luc. Ne ho uno. (*lo segna colla sinistra*)

Ber. Caffo. (*perde*)

Luc. Ne ho due. (*c. s.*) Caffo.

Ber. (*perde*)

Luc. E tre. (*c. s.*)

Ber. Maledetta sorte! Anche le mie dita mi tradiscono. (*con rabbia*)

Luc. Vogliamo lasciare?

Ber. No; vo' vederla fino all' ultimo punto. (*gioca*) Pari. (*vince*)

Luc. Ne hai uno. Non sei poi tanto disgraziato. Andiamo. Caffo. (*vince, ed apre tutta la mano*) Ne ho cinque.

Ber. Ne hai quattro; non dir bugie. (*alterandosi*)

Luc. Ne ho cinque, ti dico. (*vivamente*)

Ber. Questa è una vera soperchieria. Tu vuoi rubarmi un punto. (*riscaldandosi*)

Luc. Rubarti!.. io rubarti? Signorino, misura i termini, altrimenti... (*minaccioso*)

Ber. Minacci dippiù?

Luc. Quando si tratta di onore...

Ber. Io farei cose da matto!... Non ci è più giustizia, non c'è più buona fede nel mondo. (*piange, e si arrabbia*)

SCENA VI.

Stefano con un involto sotto il braccio, e detti.

Stef. Che avete, signorino?

Ber. (*da sè*) Diamine!

Luc. (*piano a Bertino*) Prudenza!

Stef. Perchè piangete?

Ber. Non lo so.

Stef. Ma non si piange senza una grave ragione.

Ber. La ragione non posso dirla.

Stef. E perchè?

Luc. (*con umore*) Deve renderne conto a te forse?

Stef. No, veramente; ma non mi regge l'animo di veder afflitto questo fanciullo.

Ber. (*con affetto*) Ti ringrazio, buon uomo!

Stef. Qualcuno vi ha maltrattato. (*guarda Lucio*)

Luc. E guardi me? Io non gli ho fatto niente. È stato esso che ha preso un equivoco.

Ber. No, Signore non è stato un equivoco. Se potessi parlare...

Luc. Vedete quanto è ostinato!

Ber. (*arrabbiandosi*) Io metterei la mano sul fuoco, ch'egli ne avea quattro; e non cinque.

Stef. (*con dolore*) Voi giuocavate duuque!

Luc. Sì, signore; ci divertivamo un tantino. (*con umore*)

Ber. A un giuoco decente per altro.

Luc. Decentissimo! a pari, o caffo.

Stef. Poveri fanciulli! (*si asciuga una lagrima*)

Ber. (*da sè*) E perchè piange?

Luc. (*da sè*) Che seccatore!

Stef. Venite qua; (*prendo Bertino per mano*) rispondetemi ingenuamente.

Luc. (*da sè*) Quanta confidenza!

Stef. Di che giocavate?

Ber. Di una piccola cosa...

Stef. E per una piccola cosa v'irritavate a quel modo? Lagrime, rabbie da una parte! Insulti, e minacce dall' altra!

Luc. (*interrompendo bruscamente*) Ma questo...

Stef. (*senza dargli retta*) Convenite dunque che il giuoco anche di breve momento è causa di amarezze, e dissensioni; e se diviene passione dell'animo può esser causa di mali irreparabili!

Luc. Questa lezione di morale è fuor di proposito. Dar tanto peso a un passatempo innocente! (*con umore*)

Stef. Innocente!... perdonate alla mia franchezza, e all'amore che porto alla gioventù, si può chiamare azione innocente l'avidità che il giuoco mette nell' animo di appropriarsi quello che non è suo? di guadagnarsi la roba altrui?

Luc. Chiami roba altrui un poco di colazione, un balocco di zucchero, qualche monetuccia insignificante?...

Stef. Di cui potrebbe farsi un uso migliore. (*con significato*)

Luc. Sì, donarla a qualche sfaccendato accattone. (*bruscamente*)

Stef. (*con dignità*) Signorino, al consiglio del vecchio mal si risponde coll' insulto della de-

risione. Io credo di aver qui date pruove bastanti di non essere uno sfaccendato.

Ber. Ha ragione, infelice!

Luc. Ma venire a condannarci per aver giuocato una bagattella!...

Stef. Non è il valore della cosa, ma l'abitudine del vizio che mi spaventa.. Ora che avete poco, giuocate di poco... Ma quando avrete una fortuna, siete sicuri di contenervi? Se questo vizio rovinoso a poco a poco mette radice nel cuore: oh! ragazzi miei, quanto può riuscirvi funesto!... Credetemi, io non vi parlo a caso!... Venite qua, via fate la pace; e se volete viver felici, fuggite una passione che ne può distruggere il sentimento. (*li fa abbracciare*) Ciascuno tenga per se la sua colazione, il suo pezzo di zucchero, la sua moneta... Ma non la giuochi!.. per carità non la giuochi! (*con viva commozione*) Chi perde non può certo rimanersi tranquillo. Si logora in secreto, maledice alla sorte che gli è contraria, la salute ne soffre...

Ber. E perciò io credo di cadere spesso ammalato.

Luc. Io sto sempre bene per altro.

Stef. Costui mi trafigge l'anima senza saperlo. (*da sè*)

Ber. D'ora innanzi però...

SCENA VII.

D. Prospero, Camillo, e detti.

Cam. Allegramente. Vi dò una buona nuova.
Pros. Vostro padre arriva... (*a Bertino*)
Stef. (*da sè*) Il Barone! (*fugge alla manifattura*)

SCENA VIII.

I precedenti.

Cam. Di sopra abbiamo veduta la sua carrozza.
Ber. Ci ho veramente piacere. Voglio io stesso presentargli questo buon uomo... (*si volge, e non vedendo Stefano*) E dov' è andato?
Luc. È scappato via come se avesse avuto paura... (*da sè*) Egli è certo un uomo sospetto.

Cam. Chi?

Ber. Quel povero che abbiamo ammesso fra gli operai...

Pros. Stefano! (*sorpreso*)

Luc. Stefano, sì signore.

Cam. Ho capito. L'infelice avrà dubitato che mio padre non avesse approvata la sua ammissione nello stabilimento, e aspetta che noi prima glielo rendiamo propizio.

Ber. Se così è parlerò io per lui. Mio padre mi concede tutto. Gli dirò che quel povero mi ha dato tanti buoni consigli.

Pros. (*con intenzione*) E ne hai troppo bisogno, ragazzo mio.

Ber. E perchè?

Pros. Domandalo al tuo compagno là. (*Lucio*)

Luc. A me! che ci entro io?

Pros. Lo sentirete dal Barone. (*c. s.*)

Luc. (*piano a Bertino*) Questo pedante vorrà certo accusarci.

SCENA IX.

Il Barone Adriano, il signor Gelman, Matteo, e detti.

Cam. Ben tornato, mio caro padre. (*correndogli incontro*)

Ber. Ho tanto piacere di rivedervi!

Adr. Lo credo, figli miei, lo credo. Venite qua; abbracciatemi.

Cam. }
Ber. } a 2. Con tutto il cuore. (*si abbracciano*)

Mat. (*da sè*) Che faccia pronta! (*guardando Bertino*)

Luc. A me permettete di baciarvi la mano?

Adr. Un abbraccio anzi a te pure. (*esegue*)

Mat. (*da sè*) Spero che sarà l' ultimo.

Gel. Vi ringrazio per lui. (*al barone*)

Mat. Io ci gonfio i polmoni. (*da sè*)

Ber. Lucio lo merita. Nell' ultima mia malattia sapete? non mi ha lasciato un momento. È stato sempre accanto al mio letto.

Pros. Ed anche dopo ristabilito... (*con intenzione*)

Cam. (*piano a Prospero*) Ma non è tempo questo...

Adr. (*senza dargli retta si volge a Bertino*) Hai ripigliato i tuoi studj ?

Ber. Veramente... no...

Luc. La sua convalescenza non gli ha permesso.. capite?

Adr. Capisco...(*a Bertino*) Ora ti senti bene, non è vero ?

Ber. Mi sento benissimo. Sono vicino a voi.

Adr. Caro ! (*lo riabbraccia*)

Cam. (*da sè*) Oh ! se sapesse !... Ma non voglio accusarlo ; mi è fratello.

Gel. Avete fatto buon viaggio , signor barone?

Adr. Sì.

Pros. Spero che le distrazioni della capitale vi abbiano sollevato dalla vostra abituale malinconia.

Adr. Sì. (*con pena*)

Cam. Oggi è la festa del vostro nome.

Adr. Lo so. (*c. s.*)

Ber. Ma noi vogliamo vedervi più allegro.

Gel. Anche questi operai... lo desiderano.

Adr. Sono a tutti obbligato... E come va lo stabilimento ?

Gel. Prospera sempre più.

Cam. Vedrete certi nuovi lavori di stoffe come sono maestrevolmente eseguiti!

Gel. Vedrete quel gran tappeto a disegno...

Adr. È terminato già?... Me ne gode l'animo.

Mat. (*da sè*) A me par più tristo di prima.

Cam. (*piano a Gelman*) Parlategli di quel povero Stefano.

Gel. (*piano a Camillo*) Quando saremo soli.

Adr. E tu, Matteo, che fai là ritto come un palo?

Mat. Rimango al mio posto. Aspettava che il giro fosse arrivato a me.

Adr. Per che fare?

Mat. Bella dimanda! Per farvi prima le mie congratulazioni, e poi le condoglienze...

Adr. Condoglienze!

Ber. (*gli fa un cenno minaccioso*)

Mat. (*ripigliandosi*) Per la vostra assenza s'intende. Io fo molta stima di voi. (*da sè*) L'ho rimediata.

Adr. (*sorridendo*) Troppo onore per me!

Mat. Oh! finalmente avete fatto il bocchino a riso, e tutto il merito è mio.

Ber. (*ridendo*) Tu sei stato sempre un buffone.

Pros. Signor Bertino! (*in tuono di rimprovero*)

Adr. (*con umore a D. Prospero*) Lasciatelo dire; alla fine è uno scherzo innocente.

Pros. (*da sè*) Pazienza!

Mat. Se si trattasse di parole soltanto...

Luc. Ma vuoi tacere, o no? Al padrone non si fanno osservazioni.

Mat. Va bene. (*con amara ironia*) Vi ringrazio dell'avviso. (*da sè*) Che roba!

Gel. Signor barone, io dovrei parlarvi da solo a solo di un affare...

Ber. Fatelo prima riposare un momento. (*a Gelman*)

Adr. No, no, figlio mio, quando si tratta di affari non convien differire. Fate così; precedetemi nell'appartamento; fra poco vi raggiungerò.

Ber. Venite presto almeno.

Cam. Noi vi attendiamo con impazienza.

Adr. Sì, cari!

Ber. Io vi voglio sempre più bene, quando voi me ne volete tanto!

Adr. Sono obbligato a volertene. (*lo bacia*) D. Prospero, accompagnatelo.

Pros. Subito. (*da sè*) Questa cieca predilezione lo guasta, povero fanciullo! ma prenderò le mie misure, parlerò... (*entra*)

Cam. Andiamo. (*s' inchina e parte*)

Ber. Lucio, vieni tu pure con noi. (*piano*) Siamo salvi. Papà quand'anche mi accusino non mi sgriderà.

Luc. (*piano a Bertino*) Mi sai far bene l'ipocritino! (*entrano*)

Mat. (*da sè*) Se non parlo ci crepo. Voglio fare io un poco di scuola al maestro. (*entra*)

SCENA X.

Il Barone Adriano, e Gelman.

Adr. Eccoci soli; parlate adesso.

Gel. Signor Barone, saranno circa diciotto giorni che uno sconosciuto si presentò qui pallido, lacero, estenuato dalla fame per chiedere una limosina.

Adr. Uno sconosciuto!

Gel. Il primo in cui si abbattesse fu vostro figlio Bertino.

Adr. E lo soccorse naturalmente?

Gel. No, signore. (*con intenzione*)

Adr. Possibile! Egli di un cuore così ben fatto! Così pietoso co'poverelli!

Gel. In quel giorno non aveva che dargli.

Adr. Non avea che dargli! (*sorpreso*)

Gel. Almeno così mi disse Lucio che vi si trovò presente.

Adr. E del denaro che gli lasciai per quest'uso?

Gel. Ne avrà disposto diversamente: sapete come sono i ragazzi!

Adr. È questa poi la verità?

Gel. La verità... e se non temessi di farvi pena vi direi...

Adr. (*con umore*) Ho capito; voi pure come D. Prospero invidiate l'amore che ho posto a quella povera creatura!

Gel. (*con dignità*) Io non ho mai invidiato alcuno, signore. Anzi come padre dovrei godere della tenerezza che mostrate a Bertino, ove questa fosse più ragionevole. Ma egli giunto all'età del discernimento, sicuro del vostro amore, padrone di far quanto vuole, senza saperlo ne abusa. Sdegna i buoni consigli, diviene indocile, disubbidiente, e freddo fino alla voce della pietà.

Adr. (*con umore*) Non voglio sentir altro.

Gel. Mi permetterete almeno che io proibisca a mio figlio...

Adr. Di non vederlo più? Padrone! È giusto che mettiate in salvo la sua innocenza. La

compagnia di quel fanciullo potrebbe farlo prevaricare. (*con risentimento*)

Gel. Non dico questo...

Adr. Ma lo pensate... Bel conforto mi avete voi preparato pel mio ritorno! Obbligante maniera di festeggiare il mio nome!... Ve ne ringrazio. (*con umore*)

Gel. Voi mi volete mortificare; e non credo di meritarlo. Pazienza! In certi casi il silenzio è colpevole. Ma se vi spiace, non dico altro.

Adr. (*rimesso*) No no; continuate; vi prego. Compatitemi; la tristezza che da più tempo si è appresa al mio cuore, facilmente mi fa irritare, mi rende ingiusto, lo veggo. Continuate; mio figlio dunque?

Gel. Quasi attribuendo all'ozio la miseria di quell'infelice, lo chiamava uno sfaccendato... Allora sopraggiunse il signor Camillo.

Adr. Ebbene?

Gel. Ebbene quel buon figliuolo vivamente commosso nel vedere lo stato di quel misero, corse egli stesso a procurargli un ristoro; glielo recò di sua mano, e gli cadevano dagli occhi le lacrime, osservando ravvivarsi ad un tratto quelle smorte sembianze.

Adr. Camillo!... Ed io come la maggior parte

de' padri ho messo più affetto a quel piccolo traviato?

Gel. Il povero dopo essersi ristorato pregò, scongiurò i vostri figli per essere ammesso ai lavori della manifattura; ed io chiamato a tal uopo non seppi resistere alle loro preghiere, e, perdonate se mi son presa questa libertà... Egli è quì.

Adr. Qui!

Gel. Da diciotto giorni; e per verità io sono oltremodo soddisfatto de' suoi servigi. Egli lavora con un impegno, con una assiduità senza esempio. E mentre s'istruisce nelle discipline dell' arte; s' incarica pure degli uffici più abbietti...

Adr. Voglio conoscerlo, assolutamente conoscerlo. Andiamo. (*si avvia*)

SCENA XI.

D. Prospero, e detti.

Pros. Se mi permettete, signor barone, avrei qualche cosa da dirvi.

Adr. Per ora non posso. Quando mi sarò disbrigato col signor Gelman... (*con umore*)

Pros. Amerei anzi ch' egli pure vi fosse presente.

Gel. Io!

Adr. Parlate dunque. Di che si tratta?

Pros. Di vostro figlio Bertino.

Adr. (*vivamente*) Dio mio! Siete oggi tutti congiurati ad affliggermi?

Pros. Perdonate; io non posso più tradire la mia coscienza. Sventuratamente voi interpretate male le mie intenzioni, e mi duole di vedervi irritato. Per non disgustarvi più dunque vengo a chiedervi il mio congedo. (*gravemente*)

Gel. Il vostro congedo!

Pros. Assolutamente. Resterò non pertanto finchè non vi sarete provveduto di un altro.

Adr. (*con risentimento*) Io non mi sarei immaginato di ricever da voi un simile affronto.

Pros. Affronto!.. L' affronto credo di averlo io ricevuto quando mi avete tolta la facoltà di correggere le viziose tendenze di quel caro fanciullo. Voi mi avete confuso con que'mercenari maestri che pensano più a migliorare la loro condizione, che quella de' loro allievi. Ma io non sono di questo numero. Ho il

sentimento dell' onore, e della probità per mia guida, e rinuncio piuttosto ai favori di cui mi siete stato largamente cortese, che al rimorso di profittarne col danno di vostro figlio. Mi è doloroso un tal passo, credetemi, assai doloroso, ma la santità del mio ufficio lo impone.

Adr. Io resto sorpreso!.. Tanto rigore per un fanciullo di nove anni!

Pros. Un fanciullo di nove anni ha più bisogno delle sollecitudini della carità, quando inclina a sottrarsi dall' autorità de' buoni consigli, e gli vien permesso di far tutto a suo modo.

Adr. (*gravemente*) Signore; io gli ho permessa qualche libertà innocente per la sua cagionevole salute. E pare che spetti a me, a me di conoscere quel che convenga, o no al ben essere del figlio mio.

Pros. Vedete dunque che l' opera mia gli si rende inutile affatto, e perciò vi domando il congedo.

Adr. (*con umore*) E l' avrete.

Pros. Ve ne ringrazio.

Adr. Così non odierete più quel povero fanciullo...

Pros. Odiarlo! Io?... Come v' ingannate, signore! Io l' amo anzi come un figlio, e Dio

sa! se mi piange il cuore di abbandonarlo! Ma perchè l'amo troppo, non vorrei che si crescesse così male...

Adr. Ma infine che fa egli di male domando?

Pros. Volete saperlo?.. Egli giuoca.

Adr. Giusto Cielo!.. Giuoca? (*con vivo dolore*)

Pros. Pur troppo!

Gel. E con chi?

Pros. Risparmiatemi di pronunciare il suo nome.

Adr. No, dovete dirlo.

Gel. Siete in dovere di dirlo. Chi è quel perverso che gli ha posto questo vizio nel cuore?

Pros. Vostro figlio.

Adr. Ah! era questa dunque l'innocenza che volevate preservare?.. (*con risentimento*)

Gel. E come potete asserirlo? (*a Prospero*)

Pros. Con una pruova di fatto. Una carta trovata dal servo nella stanza di Bertino e che ha mostrata a me, e al signor Camillo...

Gel. Ciò non prova che l'abbiano essi perduta.

Pros. Se non fossero corsi a strapparla di mano a Matteo, minacciandolo di punirlo se gliene fosse uscita una parola di bocca.

Adr. Giocavano! (*desolato*) Io non era preparato a questo colpo crudele!

Gel. Calmatavi, signor barone; essi avranno giuocato di poco...

Adr. Ah! (*vivamente*) Voi non conoscete le conseguenze di questo vizio nefando. S'incomincia col poco, e poi si perde la fortuna delle famiglie, (*con dolore crescente*) si lasciano i figli sulla strada, si attenta ai propri giorni!.. e si strascina al sepolcro... l'infamia...

SCENA XII.

Bertino, Camillo, Lucio, e detti

Ber. Padre mio! (*allegro*)

Adr. (*con risentimento*) Padre!... Io tuo padre? Sciagurato! che più non ti esca questo sacro nome del labbro!

Ber. Come!

Adr. Io non sono, io più non voglio esserti padre.

Ber. Ih! (*prorompe in pianto*)

Cam. Voi mi fate tremare!...

Adr. E n'hai ben ragione, Camillo.

Ber. Dove troverò un altro padre?... che mi voglia bene quanto voi. (*piangendo*)

Adr. Tu non ne sei più degno.

Luc. (*piano a Gelman*) Ma che fu? Perchè freme tanto il barone?

Gel. Per tua cagione, indegno!

Luc. Per me!

Adr. Sì, tu me l' hai pervertito; tu l' hai imparato a giuocare. (*vivamente*)

Luc. (*da sè*) Ah! sono stato scoverto!

Ber. Ih!... (*piange più forte*) Mi ha scartato!

Pros. Via chetati, ragazzo mio,

Ber. No, no; non voglio quietarmi; voglio piangere sempre: voglio morire...

Adr. (*da sè*) Mi fa pietà...

Cam. Perdonategli, padre mio.

Adr. Tutto gli avrei perdonato... ma il giuoco?... In quella età!

Ber. Io l' ho creduto uno scherzo...

Adr. Scherzo!... E intanto hai perduto ogni sentimento di umanità? Tu ti sei ridotto a non poter soccorrere all' estremo bisogno di un poverello.

Ber. Io non teneva più niente. Lucio mi aveva guadagnato tutto in quel giorno.

Adr. E Lucio sarà punito con te.

Gel. Ma più severamente punito. Ve ne prego, signor Barone.

Ber. Abbiate compassione... di un fanciullo...

Luc. Pietà...

Adr. Ora lo vedrete. (*verso dentro*) Matteo.

SCENA XIII.

Matteo, e detti.

Mat. Comandate, eccellenza.

Adr. Conduci subito questi due bricconcelli in due camere separate. Chiudili dentro, e portane a me le chiavi.

Mat. (*da sè*) Che brutta commissione! Ci son capitato!

Adr. E così? M' intendi o no?

Mat. Sì, signore; v' intendo. Ho da metterli carcerati!

Ber. Carcerati?

Adr. E digiuni.

Ber. Fateci chiudere insieme.

Adr. Insieme!... Voi dovete esser divisi per sempre.

Cam. Padre mio !...

Adr. Andate. (*a Matteo*)

Ber. Ma io solo mi metto paura. Fate chiudere con me almeno Matteo.

Mat. Questo mi mancherebbe.

Adr. No, dovete soli soffrir la pena della colpa commessa.

Ber. (*piangendo*) Bella giustizia ! bella carità !.. per una cosa da niente !...

Cam. Ubbidisci , fratello.

Luc. Andiamo , via non far tanto chiasso...

Mat. Andiamo. (*da sè*) Il Cielo mi scansi !... (*afferra Bertino*)

Ber. Aiutatemi. (*gridando*) Niuno parla, niuno si muove... Cani , cani ! tutti cani !..

Mat. (*lo strascina , egli resiste , gli dà de' pugni , ed entrano con Lucio*)

Adr. Amici miei , voi avevate ragione , troppa ragione. Conosco ora gli effetti della mia cieca indulgenza. Compatite al mio sdegno ; vi prego. Vi sembrerà che da un eccesso io sia caduto in un altro. Ma quando ne saprete il perchè, voi mi compiangerete , perchè son degno pur troppo di esser compianto. (*cala subito la tenda*)

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Elegante sala con cinque porte. In fondo quella d'ingresso.

SCENA PRIMA.

Il Barone Adriano, e D. Prospero.

Pros. Sì, barone, fate grazia a quel fanciullo, ve ne prego a nome di tutti quanti qui siamo.

Adr. Ecco come siete fatti voi altri maestri! Quando io era cortese di carezze e di affezione a mio figlio me ne facevate un rimprovero, domandavate fino il congedo. Ora che ho tutta la ragione di usargli rigore, voi stesso intercedete per lui.

Pros. Allora io mi doleva della vostra predilezione, di cui egli facilmente abusava. Ma te-

nerlo in castigo per una mancanza di cui forse egli non conoscea la gravezza...

Adr. È necessario dunque che io gliela faccia conoscere. Me ne duole; ne soffro io pure; ma una misura di rigore mi è indispensabile. Ah! se voi mi poteste legger nell'anima!... Se poteste figurarvi quanta ragione io mi abbia di abborrire, di detestare un vizio così fatale alla società!

Pros. Ma quel ragazzo, credetemi, lo avrà stimato un semplice passatempo...

Adr. (*con dolore*) Così cominciò quello sciagurato per cui tante pene ho sofferte! (*tradendosi*) Se egli fosse stato a tempo corretto... chi sa!... (*piange*)

Pros. Voi piangete!

Adr. E ne ho gran bisogno, D. Prospero. Un tremendo secreto da tanti anni mi pesa come un macigno sul cuore. Nelle lacrime sole io trovo qualche conforto!... Ma lasciamo questo discorso che tutte mi rinnova le angosce per le quali mi fu contristata la vita.

Pros. Alle volte confidandosi con un amico...

Adr. (*senza dargli retta*) Perchè credete che io mi sia qui ridotto nella solitudine della campagna? Per tener lontane quelle povere creature dal pericoloso consorzio degli uo-

mini scioperati. Ho stabilita qui una ricca manifattura a fine di protegger l'industria, di dare un mezzo di guadagnarlo a chi mancasse di pane... A proposito... mi hanno parlato di un misero ammesso qui ai lavori dello stabilimento. Io voglio giovargli. Mi hanno dette tante buone cose di lui!

Pros. E vi hanno detto la verità!

Adr. Mi era proposto di andare io stesso a conoscerlo personalmente. Ma le angustie di questo giorno me ne hanno distolto! Se il Direttore volesse mandarlo da me!

Pros. Volete che glielo avverta?

Adr. Voi mi fareste un piacere.

Pros. Vado a servirvi dunque.

Adr. Scusate la libertà che mi prendo.

Pros. Io me ne stimo onorato. (*da sè*) In mezzo alle sue tristezze egli non pensa che a beneficare! Dio lo consoli! (*entra*)

Adr. Finch' egli non venga, occupiamoci di quel fanciullo. Sarebbe tempo veramente di metterlo in libertà. Io l'amo con maggior tenerezza che non amo l' altro. Egli è l' immagine vivente di quello sciagurato...

SCENA II.

Matteo, e detto.

Mat. Eccovi le chiavi, eccellenza. (*freddamente*)
Pros. (*con affettato rigore*) Sei troppo lento, Matteo, a compiere le mie commessioni.
Mat. Io vi ho servito subito.
Adr. Subito? E saranno già trascorse quattr'ore. (*sempre fingendo sdegno*)
Mat. Ore più, ore meno, che importa? Le chiavi sono state presso di me, e ve le consegno intatte; tenete.
Adr. Non le voglio; conservale tu. (*da sè*) M'intendesse almeno!
Mat. No, no, eccellenza; io potrei farmi sedurre. Non sono vendicativo come...
Adr. Come me?
Mat. Non dico questo... ma che volete? Io non posso veder piangere quel ragazzo.
Adr. Piange egli?
Mat. Piange, grida, si dispera, si strappa i capelli, e se la prende con me.. mena fino le mani..

Adr. Dunque tu l'hai veduto?

Mat. Veduto veduto no, gli ho parlato due volte.

Adr. Contra l'espresso mio divieto? briccone! due volte?... meriteresti che in questo punto... e che cosa ti ha detto?

Mat. Niente, come se fosse niente.

Adr. Voglio saperlo.

Mat. Poi montate in furia...

Adr. No, no, sarò tranquillo; parla.

Mat. Ebbene parlerà questa lettera. (*la mostra*)

Adr. Anche una lettera? (*fingendo sdegno*) Imbecille!

Mat. Se vi dispiace gliela riporto.

Adr. (*vivamente*) No. Voglio vedere che cosa egli abbia osato di scrivermi. Dammi quella lettera.

Mat. Eccola. (*da sè*) Ha più voglia esso di leggerla che io di consegnargliela.

Adr. (*legge*) « Mio caro papà, voi non vi » siete condotto bene con me » Come! (*a Matteo*)

Mat. Io non so niente.

Adr. (*legge*) « Fino a questo giorno mi avete » voluto tanto bene, ed oggi cominciate a per- » seguitarmi. Bella prodezza! Per una cosa » da niente mettete in prigione un ragazzo!

» Questa non è azione da padre. » Ti par maniera di esprimersi? Meriteresti...

Mat. Io?... che c'entro io? (*da sè*) Ora viene il bello.

Adr. (*legge*) » Oggi date pranzo a tutti gli » operai che non vi appartengono, e vostro » figlio digiuno? Tutti vi festeggiano perchè » mangiano franco, ed io condannato a » piangere qui come un cane?... Che barba- » rie! (*si commuove*) Ma sapete che vi di- » co? Così non posso durarla. Cadrò amma- » lato, mi verrà la febbre, l'idropsia, mo- » rirò, e dopo andrò dicendo a tutti che voi » mi avete sacrificato. (*sorride*)

Mat. Ride! buon segno! (*da sè*)

Adr. (*legge*) » Già a voi non importa più » niente di me. Però vi pentirete di questo » eccidio. Almeno udite prima la ragione. » Io spero di capacitarvi, di farvi rientrare » in voi stesso. Prego il cielo che vi dia lu- » me per non abbandonare il vostro antico » figlio, Bertino.

Mat. Bella lettera!

Adr. Bella eh?... Scommetto che gliel'hai suggerita tu.

Mat. Io?... io sono un povero servo, uno sciocco...

Adr. Ma questi non sono sentimenti del figlio mio. Egli non mi ha parlato mai con sì poco rispetto.

Mat. E credete che io fossi stato capace ?...

SCENA III.

Bertino, e detti.

Ber. Sì, papà mio, egli mi ha dettato la lettera.

Adr. Come !... tu qui ?... che impertinenza è mai questa ?

Mat. (*da sè*) Il tempo s' intorbida ; scappa scappa. (*fugge*)

Adr. Tu ti ridi dunque della mia collera ?

Ber. Io ne ho pianto anzi, e per venirvi a placare ho pregato tanto Matteo !

Adr. E tu, birbante ! (*volgendosi*) È fuggito? meglio per lui.

Ber. Papà, finiamola una volta non siate così testardo; via facciamo la pace. (*carezzandolo*)

Adr. Io non ti credeva capace di darmi tante amarezze.

Ber. Ve l'ho date senza saperlo. Ma non ve ne darò più, ve lo giuro. Sono un uomo di onore.

Adr. In vece di pensare alla festa del mio nome...

Ber. Ci ho pensato, padre mio, ci ho pensato.

Adr. In che modo? Il maestro forse ti ha fatto scrivere qualche cosa?

Ber. No, signore; è un pezzo che io non scrivo.

Adr. Dunque?

Ber. Voglio farvi un bel complimento. Un complimento che vi farà molto piacere.

Adr. Vediamo.

Ber. Eccolo qua. (*gli offre un involto*)

Adr. Che cosa è questa?

Ber. Aprite, e lo saprete.

Adr. (*apre l'involto*) Che vedo! un mazzo di carte!

Ber. Ch'è stato causa di farmi perdere il vostro amore. Prendetelo, bruciatelo, inceneritelo, qualunque castigo gli darete sarà sempre poco per esso.

Adr. (*commosso*) Figlio mio!

Ber. Mi perdonate dunque?

Adr. Sì; vieni al mio seno. Questa tua risoluzione ti ridona tutto il mio cuore. (*lo abbraccia*)

Ber. Che siate benedetto! Ora sono contento.

Adr. A patto però che mi dici chi ti ha date queste carte.

Ber. Purchè perdoniate anche a lui.

Adr. Chi dunque?

Ber. Me le ha date Lucio.

Adr. Il figlio di Gelmau? Furfantello mi sentirà! (*con ira*)

Ber. Stiamo ai patti; voi dovete perdonargli. Il poveretto me le ha date per giovarmi.

Adr. Per giovarti?

Ber. Sì, signore. In tempo della mia malattia per farmi divertire m'insegnò a giuocare. Si aveva portate di nascosto quelle carte da Napoli.

Adr. E che giuoco ti ha insegnato?

Ber. Appena appena la *primiera*. Mi aveva promesso d'insegnarmi, l'*écarté*, *la bassetta*, e già aveva cominciato a spiegarmi le regole del Chitarrella scritte in latino...

Adr. Quale indegnità!... Ringrazia il cielo che io ne sono stato a tempo avvertito. Povero te se ti si fosse attaccato questo contagio! Tu saresti perduto come... Ma il tuo seduttore me la pagherà. Niuna iudulgenza per lui.

Ber. E la promessa?

Adr. Io non ti ho promesso nulla. Egli merita

un gastigo, e l'avrà. Che quel balordo di Matteo lo avesse cacciato egualmente dalla sua prigione?

Ber. Non credo. Matteo non può soffrirlo. Lucio stamattina gli ha tirato Chitarrella sul muso.

Adr. Anche questo? Una ragione di più per punirlo... Del resto tu hai fatto male di accusarmelo. Ricordalo bene, figlio mio; l'accusare un compagno è sempre una indegna azione. (*entra*)

Ber. È curioso papà! Prima mi fa tante domande, e poi mi rimprovera se gli rispondo... Veramente non mi son regolato bene. Non vorrei che Lucio per causa mia venisse punito con più rigore.

SCENA V.

Camillo, e detto.

Cam. Oh! sei quì, fratello?...

Ber. Ora che sono libero, e non ho bisogno di te mi chiami fratello. Quando sono stato nelle

disgrazie non hai speso una parola per me! Bella carità di fratello!

Cam. Eppure per averti troppo amato ti ho pregiudicato non poco!

Ber. E come?

Cam. Io non ti ho fatto mai una severa ammonizione. Ho cercato di nascondere i tuoi difetti, ho persuaso il maestro a non trattarti col rigore che meritavi, in somma ho chiuso gli occhi, ti ho lasciato fare a tuo modo, ed eccone le conseguenze! Tu hai ridotto il padre che ti amava quanto la pupilla degli occhi suoi a punirti come un colpevole.

Ber. Ma ora tutto è finito. Egli mi ha perdonato.

Cam. Vedi dunque che obbligo ti corre di non più disgustarlo!

Ber. Lo vedo, e perciò gli ho fatto un regalo.

Cam. Tu!

Ber. Io; per la festa del suo nome s'intende.

Cam. E che cosa gli hai regalato?

Ber. Indovina?

Cam. Non saprei.

Ber. Gli ho dato quelle carte da giuoco che lo avevano fatto irritare.

Cam. Bravo! Vieni qua; lascia che io ti abbracci. Tu hai fatta una bell'azione. Ora sì

che mi glorio di esserti fratello, e ti amerò più che mai.

Ber. Grazie... E tu che dono gli farai?

Cam. Un dono che gli sarà caro egualmente...

SCENA VI.

Il signor Gelman, e detti.

Gel. Il barone?

Ber. Credo sia andato da vostro figlio.

Gel. Per metterlo in libertà come voi?

Cam. Forse... Mio padre è tanto buono!

Gel. Mio figlio non più merita la sua bontà. L'indegno assai di buon'ora ha contristato i miei giorni. Io lo aveva quì richiamato colla speranza di allontanarlo da compagni pericolosi, per tenerlo applicato ai lavori almeno, ed egli osava?... Oh! non gli perdonerò così facilmente io.

Ber. Per carità non aizzate più contra lui lo sdegno di mio padre. Voi farete un male anche a me. Mettiamoci polvere sopra.

Cam. Sì ; la prudenza ve lo consiglia. Astenetevi di vederlo per ora.

Gel. Ma io non lo cerco per questo.

Ber. Perchè dunque ?

Gel. Per presentargli quell' operaio ch' egli brama conoscere.

Cam. Il povero Stefano ?

Gel. Appunto. Il barone me ne ha mandato l' incarico per D. Prospero.

Cam. E si trova ?

Gel. Quì , nella stanza contigua.

Ber. E perchè non l' avete fatto entrare ?

Cam. Avrebbe forse soggezione di noi ?

Gel. Che so ? Un certo riguardo...

Cam. Nessun riguardo. (*verso la porta*) Venite avanti , buon uomo.

Gel. Mentre io ne avverto il barone , tenetegli voi compagnia.

Ber. Volentieri.

Gel. (*nell' entrare riceve da un servo una lettera , e va via con esso*)

Cam. Avanti ; che timidezza è la vostra ?

SCENA VII.

Stefano, e detti.

Stef. Ho l'onore di ossequiarvi, signorini.
Ber. Noi vi rivediamo con piacere.
Cam. Con molto piacere.
Stef. Ve ne son grato, miei cari.
Cam. Accomodatevi.
Ber. Eccovi una sedia.
Stef. Grazie... Ma io non mi prendo questa libertà nelle stanze...
Cam. Del barone?... Voi non lo conoscete.
Stef. Lo conosco; (*con pena*) lo conosco pur troppo!
Ber. Voi!
Stef. E chi non conosce le sue tante virtù! Dio solo può compensarlo di quanto egli ha fatto per me!
Cam. Vi ha dato modo di guadagnarvi la vita? Questo lo fa per tutti, mio caro.
Stef. Ma voi non potete immaginarvi di che gli sono io debitore. Egli mi ha conservato quan-

to io aveva di più caro nel mondo!... Ed io non lo meritava; no, non lo meritava. (*trattenendo il pianto*)

Cam. Sono molti anni dunque che lo conoscete?

Stef. Molti anni!

Ber. E perchè siete tanto commosso?

Cam. Voi trattenete a forza le lacrime!

Stef. Ne ho versate tante finora!... Ma il dolore ne ha esaurita la vena.

Ber. Povero uomo!

Stef. Sono stato lungamente infelice, e per colpa mia! Io ne ho espiata vivamente la pena... Ma per quella che altri ha sofferta per me, la mia vita, la stessa mia vita non basta.

Cam. I vostri sentimenti non sono di una persona volgare...

Ber. Avete avuta certamente una educazione...

Stef. Di cui ho fatto il più detestabile abuso. Avrei dovuto più rispettare me stesso, e gli oggetti così cari al mio cuore... Ma una passione fatale mi ha ridotto fra lo squallore della miseria, e condannato a mendicare la vita!... Perdonate, io non dovrei affliggervi con questo racconto... Ma esso può fruttare un deciso abborrimento nell'animo di quel fanciullo inesperto... che credendolo un passatempo innocente può affezionarsi al vizio...

Ber. Del giuoco forse?

Stef. Del giuoco. Ecco perchè stamane vi ho caldamente ammonito.

Ber. Ed io mi son giovato de' vostri saggi consigli.

Stef. Bravo!

Cam. Ve ne ringrazio io pure.

Ber. Io ho già fermamente promesso a mio padre di non tocccar più quelle carte ch' egli tanto abborrisce. Vorrei morire piuttosto che mancare alla mia promessa.

Stef. Voi siete un fanciullo adorabile. Così potesse imitarvi lo sciagurato vostro fratello!

Cam. Come! (*sorpreso*)

Stef. Egli ha troppo il cuor pervertito.

Cam. Pervertito! (*con risentimento*)

Stef. Così non fosse! Egli si mostra indocile alle sollecitudini del consiglio. Egli non sente più le inspirazioni dell'amore fraterno. Ha chiuso il cuore al sentimento della pietà, e fino insulta alla preghiera del misero. (*con vivo dolore*)

Cam. (*tra sè*) Io fremo!

Ber. Ma voi di chi intendete parlare?

Stef. Me lo domandate? Non vi ho sorpresi insieme stamane giuocando?

Ber. Ma quello non è mio fratello.

Stef. No!

Cam. Suo fratello sono io.

Stef. Voi! (*con sorpresa di gioia*) Gran Dio! ti ringrazio! A tanta consolazione non era preparato il mio cuore!... Perdonatemi per amor del cielo, (*a Camillo*) se vi ho involontariamente oltraggiato. Io vi amo, vi rispetto anzi come il modello de' giovani virtuosi!...

Cam. Vi ringrazio, ma io non comprendo perchè...

Stef. Voi non potete immaginarvi che ben mi abbia fatto il mio disinganno!

SCENA VIII.

D. Prospero, Matteo, e detti.

Mat. E tutto ha da combinarsi in un giorno! L' una non aspetta l' altra.

Ber. Che cosa è, Matteo?

Cam. Di che ti lagni?

Mat. Domandatelo a D. Prospero. Io non so niente: non voglio saper più niente. Povero barone!

Cam. Oh cielo! tu mi fai tremare!

Ber. È avvenuto qualche disgrazia a mio padre?

Stef. (*da sè*) Che mi avesse scoperto!

Pros. Non vi affannate, miei cari. È una lieve disgrazia che può ripararsi facilmente, per altro.

Stef. Ne fossi io la cagione?

Pros. Tutt'altro. Egli mi ha imposto anzi di dirvi che lo scusiate se vi fa qui aspettare.

Cam. Che cosa dunque?...

Pros. Ecco qua. Il signor Gelman poco fa ha ricevuto una lettera da Lione, colla quale gli viene offerta la direzione di uno splendido stabilimento di manifatture che va a stabilirsi colà.

Ber. Ed egli?

Mat. Pare che abbia la volontà di accettare, e di piantarci come tante carote. Che mondo! Lasciare un luogo dove ha fatta la sua fortuna, e perchè? Per andare a Lione!

Cam. Sarebbe una ingratitudine.

Ber. Una indegnità!

Mat. Al padrone che ha provato tanti dispiaceri in un giorno, mancava anche questo.

Pros. Pur troppo la nostra vita è una rete di sofferenze, e di affanni.

Mat. E se ci è un'ombra di bene è come una maglia scappata.

Stef. Hai ragione.

Cam. Ho speranza per altro che Gelman non voglia commettere questa indegna azione.

Ber. Lo impegneremo noi a restare.

Stef. Alle vostre preghiere egli forse si arrenderà.

Pros. Io credo che sia piccato un poco del modo come fu trattato suo figlio.

Mat. E il padrone che gli ha fatto alla fine? L' ha fatto chiudere in una stanza? Bella punizione! Se fossi stato, io lo avrei messo a voltar la rota del lanificio colla benda sugli occhi come un cavallo cecato.

Ber. Zitto; essi vengono a questa volta...

Cam. E vanno insieme altercando.

Stef. Per carità permettetemi che io mi ritiri. Non mi par questo il tempo di presentarmi.

Pros. È vero; facciamo così. Attendiamo tutti nella stanza qui presso; e quando avran terminato il discorso...

Mat. Dite benissimo.

Cam. Allora vi presenteremo; (*a Stefano*) e non temete di nulla.

Ber. Vedrete come sarete accolto!

Stef. Lo spero.

Pros. Andiamo. (*entrano*)

SCENA IX.

Il Barone Adriano, Gelman, e Lucio.

Adr. Lo credo, ne son persuaso; ma io non debbo accettare da voi questo sacrificio.

Gel. Sacrificio!.. Chiamatelo piuttosto un sentimento di stima e di affezione.

Adr. Tanto più non debbo profittarne col discapito de' vostri interessi.

Luc. (*da sè*) È duro l' amico.

Gel. Per verità sono così dolente di avervi mostrata questa lettera.

Adr. Anzi avete fatto benissimo. Voi così mi avete liberato da un ufficio penoso cui tanto ripugnava il mio cuore.

Gel. Come!

Adr. Signor Gelman, voi già sapete quanto io vi ami, ed apprezzi! Alle vostre cure instancabili, ai vostri trovati ingegnosi io debbo la prosperità, la fama della mia ricca manifattura. I nostri tessuti di lana e di seta per voi possono emulare, se non vincere i più pre-

giati fra gli esteri. Voi avete saputo insinuare, far vivere fra questi operai quello spirito d'ordine, e di attività che fa progredire le industrie...

Gel. Ho fatto il mio dovere.

Adr. Ebbene a malgrado della gratitudine che ve ne serbo, io mi vedo obbligato a non più giovarmi dell'opera vostra. Anche senza la lettera di Lione, io vi avrei pregato a lasciarmi.

Gel. Giusto Cielo! E perchè?

Adr. Ecco là (*Lucio*) chi mi avrebbe costretto a tal passo.

Luc. Io! (*sorpreso*)

Gel. V' intendo, signor barone, v' intendo! (*con dolore*)

Luc. Tanto dunque mi credete colpevole?

Adr. Io vi ho già perdonato. Ma voi non potete credere che male mi abbiate fatto fomentando nel petto del figlio mio una passione così funesta!

Luc. Ma io ne sono pentito...

Gel. E guai per lui se nuovamente osasse!...

Adr. L'oserà, signor Gelman, l'oserà, se il male non si tronca dalla sua radice. Fra le viziose abitudini che si rendono tiranne dei nostri affetti quella del giuoco è più incapace

di emenda. Non è presentimento esagerato il mio, è frutto di esperienza, di dolorosa esperienza. Ascoltatemi. (*guarda intorno*) Per vostro bene, figliuolo, io voglio confidarvi un segreto... un segreto che ha fatto l'infelicità de' miei giorni. Mi promettete di serbarne il più scrupoloso silenzio?

Gel. Ve lo prometto.

Luc. Ve lo giuro anzi. (*da sè*) Che sarà?

Adr. Sediamo. (*seggono*) Io non sono stato sempre solo di famiglia. (*guardingo*) Aveva un fratello di svelto ingegno piuttosto, ma poco studioso di coltivarlo. Io l'amai con quanta tenerezza più cape in petto fraterno. Lo sciagurato sedotto da falsi amici cominciò a giuocare, e giuocava come voi (*a Lucio*) sulle prime per un semplice divertimento. Poi gli divenne il giuoco una passione, una febbre dell'animo, e vi consumò parte delle paterne ricchezze.

Gel. (*a Lucio*) Lo senti, disgraziato?

Luc. Pur troppo!

Adr. Le mie preghiere, le lagrime mie non valsero punto a ritrarlo da quella via di perdizione. Se non se legato egli a una giovane pregevole per bellezza di forme, e per soavità di costumi ne fu così preso di amore che

abbandonò quel vizio funesto. La virtuosa moglie lo aveva già fatto padre di un amabile figlio, ma nel dar la vita al secondo l'infelice perdè la sua.

Gel. Quale sventura!

Adr. E fosse qui terminata!.. Mio fratello fu vivamente colpito da quella perdita irreparabile. Niente più gli recava consolazione e conforto...Ma i perfidi amici col pretesto di distrarlo da quello stato angoscioso, i perfidi amici gli ridestarono in petto la mal sopita passione del giuoco... (*con estrema commozione*) Io non mi sento la forza di continuare... Per farla breve egli in una bisca perdè tutto il paterno retaggio.... il patrimonio de' figli, e scomparve. (*piange*) Scomparve il crudele senz' aver pietà di un fratello che l'amava più di sè stesso!... Senza aver compassione di quelle povere creature cui legava in eredità lo squallore della miseria!.. Snaturato! che sarebbe di loro avvenuto se una mano soccorrevole non li avesse salvati da tanto infortunio?... Se le carità di un fratello!.. (*si arresta*) non si fosse tutta trasfusa in affetto paterno. In somma que'sventurati figli.

Gel. Sono Camillo, e Bertino?... V' intendo anima generosa!...

Luc. Camillo e Bertino dunque sono vostri nipoti ?.. (*essi compariscono costernati*)

Adr. Tacete per amor del cielo !... chè non sappiano mai questo infausto segreto. Gli sventurati che mi credono loro padre ne morirebbero di dolore... ed io no, non potrei lor sopravvivere ! (*si asciuga le lagrime*)

SCENA X.

Camillo, Bertino, e detti.

Cam. No, voi dovete vivere lunghi giorni felici..

Ber. Al nostro amore, all' amore di tutti. (*vivamente*)

Adr. Come... voi ?

Cam. Noi sappiamo il vostro secreto.

Ber. Vi abbiamo inteso dall'altra stanza. (*con dolore*)

Adr. Poveretti !... Dopo tanti anni !...

Ber. Ma non piangete, vi prego...

Cam. Noi ci siam rassegnati, signore. (*c. s.*)

Adr. Signore ! Io dunque non sono più vostro padre ?

Cam. Voi dovete esserlo sempre. (*vivamente*)

Ber. Amarci allo stesso modo... Nè l' altro se ne offenderà.

Adr. L' altro ? (*sorpreso*)

Cam. (*piano a Bertino*) Imprudente !

Adr. L' altro ?... (*fissandolo in volto*) Oh ! cielo... io gli leggo negli occhi...

Gel. Di chi intendete parlare ?

Ber. Ho detto così... perchè alle volte... tutto è dubbio però...

Adr. Ma i palpiti che ora pruova il mio cuore, son certi, li sento, vivamente li sento... Gran Dio ! sarebbe mai possibile !... tu non parli, Camillo!... sei perplesso! A che pensi?

Cam. Penso di farvi un dono più caro assai di quello che vi ha fatto Bertino. Voglio io stesso presentarvi quel povero...

SCENA XI.

Stefano, e detti.

Stef. Che quí prostato sulla polvere implora il vostro perdono. (*inginocchiandosi*)

Adr. Giusto cielo ! qual voce ? (*agitato*)

Stef. È quella di un protervo pentito , quella di un forsennato colpevole... (*con viva commozione*)

Adr. (*fuori di sè per la gioia.*) Fratello !

Stef. Io non merito più questo nome. Io l' ho disonorato avvilito...

Adr. (*a Gelman*) È desso... è mio fratello... (*c. s.*) mio fratello !...

Stef. Accettatemi come l' ultimo de' vostri operai ; concedetemi di espiar così le mie colpe...

Adr. È quì , (*la mano al cuore*) quì il luogo da poterle espiare. Sorgi , vieni fra le mie braccia , son le braccia fraterne che io ti protendo...

Cam. Ei ve lo dice di cuore.
Ber. È convien contentarlo.
(*entrambi sollevandolo lo spingono al seno di Adriano*).

Stef. (*si abbracciano*) Qual momento! (*pensa*)

Adr. È tanto tempo che io lo desiderava ! (*lo riabbraccia*)

Gel. Egli fu sempre tristo , preoccupato...

Adr. Perchè nulla speranza mi sorrideva. Corse voce che tu avessi attentato ai tuoi giorni...

Stef. Ma la pietà del cielo non lo sofferse !

Ber. Oh! Dio!

Cam. Tremo solo in pensarvi.

Adr. Dunque fu vero?

Stef. Io lottava colla morte fra le onde che bagnano Capri. A un legno inglese riuscì di salvarmi quasi per un prodigio del cielo. Corsi con esso la fortuna de' mari. Accattai per più tempo la vita, finchè in lontane contrade non mi fu dato di guadagnarla colle mie fatiche, e col sudore incessante della mia fronte.

Adr. Ingrato! e dimenticavi che ti restasse un fratello?

Stef. La tua memoria mi fu sempre fitta in pensiero come la speranza del misero. Ma i miei rimorsi, i miei strazianti rimorsi mi toglievano la forza di gittarmi a tuoi piedi; e di abbracciare i miei figli.

Cam.
Ber. } a. 2. Ah! (*guardando con passione Adriano.*

Stef. Quei cari figli che io aveva condannati a un avvenire di sofferenze e di lacrime. (*piangendo*)

Cam. Noi però siamo stati felici nella sventura.

Ber. Il Barone fu nostro padre.

Cam. Amorosissimo padre!

Stef. E continuerete ad esser suoi figli.

Adr. Oh ! sì. (*vivamente*)

Stef. Io non ho potuto più resistere al desiderio di rivedervi. Ho scoperto il luogo della vostra dimora, e sotto le sembianze di un povero vi ho riveduti!... Ma non ho altra eredità da lasciarvi che l'esempio della rassegnazione al mio ben meritato destino, e dell' odio per un vizio che ha fatto la mia, e la vostra rovina. Vedete il mio deplorabile stato di abbiezione, e miseria!... (*a Lucio e Bertino*)

Adr. Che oggi deve cessare, interamente cessare. (*si volge verso la quinta*) Venite, amici miei, voglio tutti presenti alla mia solenne dichiarazione.

SCENA ULTIMA.

D. Prospero, Matteo, molti operai, e detti.

Pros. Io mi fo interpetre, signor barone, de' sentimenti sinceri di tutti questi buoni operai che mossi da viva riconoscenza vi fanno per bocca mia gli augûri di questo giorno...

Adr. Giorno il più felice della mia vita; giorno benedetto dal cielo, che mi ha fatto riacquistare un fratello; quel caro fratello per cui tante lacrime ho sparse. Riconoscetelo tutti. (*lo prende per mano*) Eccolo!

Tutti. (*gli operai con sorpresa di gioja*) Stefano!

Mat. Quel pezzente qui ricevuto per carità?

Adr. (*con autorità*) Ma che d'ora innanzi sarà tuo padrone.

Mat. Mio padrone! (*lo guarda*) Quant'onore posso io ricevere! (*da sè*) Aveva i quarti, e si moriva di fame!

Adr. Voglio che da ciascuno sia rispettato come un altro me stesso. Che tutto egli qui disponga a suo genio. Che ordini, che regoli, che goda...

Stef. Grazie, mio buon fratello, grazie. Ma io non debbo accettare così generose dimostrazioni di affetto. Io ho d'uopo di applicazione e di applicazione continua. L'ozio, voi lo sapete, l'ozio mi è stato sempre fatale.

Adr. Ebbene poichè il signor Gelman mi lascia, sarai tu direttore dell'opificio, e Camillo ti ajuterà...

Cam. Camillo!... E non più vostro figlio?

Ber. Che ci perdete continuando ad esserci padre?

Adr. Se mio fratello me lo permette io dividerò con esso un titolo così caro.

Stef. Io lo desidero anzi. Confonderemo entrambi cogli affetti di padre le sollecitudini dell' amore fraterno.

Tutti. Evviva ! evviva !

Adr. E per conservarlo sempre più caldo nel petto, fulmineremo di anatema quella passione fatale che potrebbe turbarne il sentimento e la pace.

Luc. Ed io per il primo !

Tutti. Evviva ! evviva. (*Quadro ; e cali subito la tenda*)

Fine del Dramma.

La Verità

Del' Assisa sulle sue ginocchia io trovai un conforto. . .

Atto II. Scena XI

LA VERITÀ.

DRAMMA IN DUE ATTI.

INTERLOCUTRICI.

La Signora AURELIA.
La Baronessa TENARI.
DELFINA } sue figlie.
FILOMENA }
La Presidente MINARDI.
D. CORNELIA RELRAMO.
CAMILLA }
EGERIA } sue figlie.
CLELIA }
CONCETTA cameriera della Baronessa.

La scena è in Napoli, e propriamente nella casa della Baronessa.

ATTO PRIMO.

Elegante Sala con quattro porte laterali, ed una in mezzo.

SCENA PRIMA.

La Baronessa sola leggendo un foglio.
È seduta presso un tavolino.

Questa lettera è scritta assai bene! Chiarezza, sentimento, precisione! Brava la figlia mia! Vedo che progredisce ogni giorno ne' buoni studi!... Mi promette pure di esser meno indiscreta! Quanta obbligazione ne ho a quella cara Delfina! Con che affezione la istruisce ne'suoi doveri, e la corregge dei suoi piccoli difetti!... Il Cielo dunque compensa anche qui sulla terra le opere di pietà!... Se io non fossi stata per lei...

SCENA II.

Concetta, e detta; indi la Presidente.

Con. Eccellenza.

Bar. Che ci è?

Con. La signora Presidente Minardì desìdera di farvi una visita.

Bar. La Presidente! Che venga. (*si alza, e le va incontro*) Ma vi bisognava ambasciata, mia cara? Tu mi fai sempre piacere.

Pres. Lo so; ma ho scelta un'ora veramente importuna. Come stai?

Bar. Piuttosto bene.

Pres. Stai benissimo anzi. L'aspetto non può esser più florido.

Con. (*da sè*) E perchè glielo dimanda?

Pres. Scusa, mia buon'amica; ho preso un impegno, e tu sai che quando prendo un impegno non vi dormo la notte. Se ti ricordi, anche in collegio faceva così.

Bar. Me lo ricordo; ti pare?

Pres. Che giorni erano quelli! Ne abbiamo

fatte pazzie! E sempre insieme. Ci chiamavano le inseparabili. Quei giorni non ritornano più! Ne convieni?

Bar. Allora eravamo nell'aprile dell'età!

Pres. Adesso abbiamo passato il maggio.

Con. (*da sè*) E forse anche il giugno.

Bar. Ma non bisogna pensarci.

Pres. Siamo tuttavia giovani, perchè non abbiamo rimorsi. Il rimorso fa invecchiare... Ma tu non mi dai un abbraccio, una sedia! che diamine?

Bar. Se non me ne hai dato il tempo?

Pres. È vero; sono un poco ciarliera; di buon cuore però. Ed eccotene una pruova. (*l' abbraccia*)

Bar. Così va bene.

Con. Se volete accomodarvi, la sedia è qua. (*glie la offre*)

Pres. Grazie tante, Lisetta.

Con. Concetta, a servirvi.

Pres. Concetta, Lauretta, Lisetta, per me è lo stesso. Non ritengo mai i nomi a memoria. Li sbaglio sempre. (*alla baronessa*) Si conduce bene, non è vero?

Bar. Almeno finora...

Pres. Brava! Così fanno le cameriere accorte, e discrete.

Con. Oh ! sì : discreta. In pruova di che vi lascio, e vado dalle Signorine.

Bar. Quando mi sarò disbrigata verrò da loro.

Con. Ho inteso. Vi riverisco. (*da sè*) Che vorrà questa Signora Presidente ? (*entra*)

SCENA III.

La Baronessa, e la Presidente.

Pres. Mi pare una buona giovane la tua Susetta. Per la mia non c'è male... Ma vuole intrigarsi di tutto è un poco finta... Io spesso la sgrido, la minaccio, e poi finisco col regalarla. Veniamo al fatto. Sai perchè son venuta a vederti?

Bar. Veramente... no.

Pres. Voglio un favore da te, purchè ti convenga, intendiamoci bene. Non pretendo cose ingiuste dalle amiche. Questa è la mia massima.

Bar. Parla, di che si tratta?

Pres. Mi pare che tu mi abbi detto di voler fare apprendere alle tue figlie il disegno.

Bar. Sì; ma non mi sono determinata.

Pres. E perchè?

Bar. I migliori maestri per lo più sono giovani, e dar loro agio di mettersi in confidenza con quelle mie buone creature, sarebbe sempre un pericolo...

Pres. Ebbene io vengo a proportene uno senza pericoli, cioè una donna, ma di quelle che si citano ve', per bontà, per costume, per intelligenza!...

Bar. Come si chiama?

Pres. Non lo so... veramente. Io non domando mai de' nomi, perchè me li dimentico facilmente. Sono una smemorata lo sai? Ma questo poco importa. L'essenziale era d'informarmi bene della sua morale, della sua istruzione, come in questi casi conviene... In parola di onore quella donna pare fatta apposta per te.

Bar. Maritata?

Pres. Piuttosto vedova... Poveretta! prima godeva una ridente fortuna... poi non so perchè siasi ridotta a vivere col lavoro delle sue mani. E ne soffre di quelle!... Giorni sono ha ricevuto un torto, un gran torto... Nel mondo se ne ricevono sempre, non è vero?... Mi fu detto che senza ragione venne conge-

data da una certa Donna Cornelia che abita in questo palazzo, e che tu dovresti conoscere.

Bar. Sì, D. Cornelia viene spesso colle figlie da me.

Pres. Da te! Questo mi sorprende.

Bar. E perchè?

Pres. Sento che le abbia molto male educate; che sono un poco maligne, ipocrite, menzognere, e mettono la discordia nelle famiglie.

Bar. Le cose che ti hanno dette sono molto esagerate, mia cara.

Pres. Esagerate!... il Cielo lo volesse! Ma ci è pure una storiella di mezzo!... Io non ho curato di saperla, ma la saprò... Un affare orribile!

Bar. Tu mi spaventi.

Pres. Si tratta niente meno che di cambiamento di nomi, di eredità usurpata, e forse di un assassinio...

Bar. Misericordia! un assassinio! Tu sei molto facile a prestar fede a maligne voci... Pur troppo la menzogna nel mondo è solita di lacerare l'altrui buon nome...

Pres. E tu sei troppo di buona fede. Ciò che ti narro mi vien da buon canale. Me l'ha detto una dama Romagnuola che la conosce. Ti par che le dame volessero dir la mensogna?

Bar. (*sorridendo*) Qualche volta.

Pres. Ma io ti recherò le pruove in contrario. Ora vado espressamente a veder quell'amica, e mi farò informare di tutto. Poi tornerò da te, e spero di farti toccar con mano la verità.. Intanto io ti potrò mandare la maestra. La riceverai non è vero?

Bar. Quando mi viene da te...

Pres. In fede mia te ne troverai contenta. Me ne ringrazierai di certo... A rivederci... (*va e torna*) Ti lasciava senz'abbracciarti? Che stordita! (*l' abbraccia*)

Bar. Sempre la stessa! (*sorridendo*)

Pres. Così non diranno che le femine sono volubili. Addio. Due baci alle tue figlie per me! Sono così buone! (*entra*)

SCENA IV.

La Baronessa sola.

Mi dispiace che la Presidente, donna pregevole per tante altre sue belle qualità, giudichi poi così leggermente il suo prossimo! D. Cornelia, convengo, è un poco romantica, strava-

gante ; malvagia no, non lo credo.... E se fosse vero?... Come dovrei regolarmi? (*pensa*) D'altra parte la maestra che ella mi ha proposta sarà un fior di virtù ; non voglio dubitarne... Ma senza una positiva ragione non sarebbe stata madata via!... E l'ammetterla in casa ad istruir le mie figlie... non mi par prudenza... Quale incertezza mi è caduta nell'animo! Voglio interrogarne Concetta. (*suona il campanello*) Le cameriere sogliono saperne più delle padrone...

SCENA V.

Concetta, e detta.

Con. Eccellenza.

Bar. Io ti ho permesso d'insegnare a tagliar gli abiti...

Con. Alle figlie di D. Cornelia? Eccellenza, sì.

Bar. Avessi mai inteso parlare di una certe pittrice mandata via?. .

Con. Quasi sempre.

Bar. Per che ragione?

Con. A sentir quelle donne la ragione è tutta

da parte loro. Dicono ch'era una orgogliosa, una ipocrita che su tutto trovava a ridire, che osava di fare continue osservazioni sulla loro condotta, e di mettere fino in caricatura la madre.

Ban. Male.

Con. La seconda figlia per altro, quella che si chiama Egeria, spesso la difendeva; ne parlava con rispetto, ed era dolente che fosse stata trattata a quel modo.

Bar. Egeria ch'è migliore delle altre, per bontà di cuore avrebbe potuto ingannarsi.

Con. Niente di più facile.

Bar. (*da sè*) Non vorrei per far cosa grata alla Presidente pentirmi poi... Basta mi regolerò... (*alto*) Concetta, se vengono qui le mie figlie, che mi attendano un momento. Disbrigo un affare, e torno. (*entra*)

Con. È curiosa la padrona, mi fa mille interrogazioni, pretende che io dica la verità, e quando la dico mi chiama maldicente, mormoratrice, come se io fossi in obbligo di dir bene di tutti. Questa volta mi son regolata con prudenza però. Ho taciuto;.. ma che fatica ho durata per tacere!... Se non trovo l'occasione di sfogar l'animo mio... oh! eccola in tempo l'occasione. (*guardando dentro*)

SCENA VI.

Delfina, e detta.

Del. Mia madre?

Con. È andata per un affare, ma tornerà presto. Mi ha ordinato di dirvi che l'aspettiate quì.

Del. Bene; l'aspetterò. Sai se abbia letta questa lettera? (*la prende sul tavolino*)

Con. Mi pare di sì; l'avea fra mani quando io sono entrata per annunziarle una visita.

Del. Di chi?

Con. Della Presidente Minardi.

Del. A quest'ora?

Con. A quest'ora. È venuta per un impegno che non l'ha fatta dormire sta notte. Avrei tanto volentieri inteso di che si trattasse, ma ho dovuto andar via.

Del. Meglio così. La curiosità alle volte è causa di grandi amarezze.

Con. Ma costa molta virtù!

Del. (*sorridendo*) Lo credo. Dimmi: non vai stamattina da D. Cornelia?

Con. Ci debbo andare, ma assai di mal animo.

Del. È perchè?

Con. Perchè non mi piace quella famiglia. Mi sembra una mano di pazzarone. E non so come la baronessa che si picca tanto di prudenza vi permette di trattarla.

Del. Che vuoi che dica? È stato ciò per un rispetto alle convenienze di società. Quella famiglia da poco tempo è venuta ad abitare in questo palazzo. Mia madre volle far loro una visita...

Con. (*con umore*) E da quel momento le abbiamo sempre fra'piedi. Vengono qui quando vogliono, spîano tutti i fatti di casa, fanno mille domande indiscrete, criticano tutto, e sono false quanto il demonio.

Del. Stamattina sei molto in vena di mormorare. (*seria*)

Con. Non ne poteva più! So io che sforzo ho fatto per contenermi colla baronessa. Era lì lì per guadagnarci una colica.

Del. Ma ciò non va bene. (*con autorità*)

Con. (*vivamente*) Perchè non va bene? La verità deve dirsi, e voi che vi fareste fare a pezzi per la verità, perdinci! non me ne dovreste fare un rimprovero.

Del. Gli altrui difetti van compatiti, e non si

mettono in veduta, la mia saccentina! (*severamente*)

Con. E che sono io che li metto in veduta? Anche gli orbi li vedono. È una famiglia molto bene assortita! D. Porfidio non so se amico, o parente è un furbo adulatore che per impinguarsi stravolge il capo con mille stranezze alla madre. La madre che si fa chiamare Cornelia per far la scimia alle matrone romane, guasta il cuore delle figlie. Tranne Egeria che pare di un' altra stampa, le altre due che roba!... Basta dirvi che la piccola Clelia in tre parole ti snocciola quattro bugie. Andate poi con tali esempi sugli occhi a mantenervi incorrotta!

Del. Io cerco di guadagnarmene la confidenza colla intenzione di ammonirle, correggerle...

Con. E così forse ce le toglieremo d'intorno.

Del. Perchè?

Con. Perchè diviene loro nemica chiunque vuol prendersi questa briga. Vi accaderà come alla loro maestra di disegno, villanamente mandata via per avere ad esse raccomandata la sincerità.

Del. Possibile!

Con. Signorina mia, chi ha l' occhio infermo cerca di sfuggire la luce.

Del. Potrebbe darsi per altro...

SCENA VII.

Clelia, e dette.

Cle. Oh! buon giorno, Delfina.

Del. Che vuol dire? A quest'ora sei qui?

Cle. Io non posso stare senza vederti. Ti voglio tanto bene! Appena levata sono corsa da te.

Del. Grazie, mia cara. (*la bacia*)

Con. A quest'ora credo che venga il vostro maestro di grammatica.

Cle. Stamattina non viene. Ha scritto di aver l'emicrania, una forte emicrania. Ne patisce quel povero uomo.

Con. Bugia di certo. (*tra sè*)

Del. Per altro avesti potuto studiarti la lezione.

Cle. L'ho studiata anche troppo. Io mi levo presto per applicarmi.

Con. Dunque non è vero che appena levata siete corsa quì?

Cle. Vuol dire levata dallo studio. Ci vuol tanto a capirlo?

Con. (*da sè*) Com'è pronta!

Del. È questa poi la verità?

Cle. Oh! io non dico bugie.

Con. Siete di fiacca memoria. Io ve ne ho intese dire di quelle!

Cle. Qualche volta mi scappano senz' avvedermene.

Del. Male!... Una fanciulla graziosa, vivace come te, mentire!... Oibò! La menzogna deturpa i pregi che ci donò la natura; la verità li rende sempre più belli.

Cle. Così pure mi diceva la maestra di disegno.

Del. E bisognava di ubbidirle.

Cle. Io l' avrei ubbidita; ma la mamma non la poteva soffrire.

Con. La mamma? Mi hanno detto che voi altre vi lagnavate sempre di lei.

Cle. Perchè faceva troppo la dottoressa; non ce ne mandava una buona! e la mamma la cacciò. Credo che oggi venga a prendersi le mesate.

Con. E perchè non allora!

Cle. Le persone di buon gusto fanno tutte così. Non pagano mai quando è tempo. E la mamma se ne intende...

SCENA VIII.

Filomena, Egeria, e detta.

Fil. Non ti sei ingannata. Ella è quì. (*Clelia*)

Ege. Perdona, mia buona amica, se questa impertinente sia venuta così di mattino... (*a Delfina*)

Cle. Ebbene, che male ci è?

Ege. Che male? Il maestro di grammatica è un pezzo che aspetta.

Con. (*a Delfina*) A proposito di emicrania.

Cle. Come il maestro non ci ha scritto d'aver la febbre? Io ho veduto la lettera.

Ege. Il maestro è dentro ti dico.

Cle. E poi volevi darmi ad intendere che quella lettera fosse sua? Non te l'ho detto io che prendevi uno sbaglio? Il fatto adesso te lo dimostra.

Ege. Finiscila! (*seria*)

Cle. Via, via; non metterti in tuono; sarà stato un equivoco.

Fil. Tu prendi spesso degli equivoci. (*a Clelia*)

Ege. Per non applicarti alle lezioni.

Del. Mi ha detto che le aveva imparate.

Cle. E già. Le ho studiate in letto sta notte.

Con. Dormendo?

Cle. Svegliata, signora dottorina, svegliata. Iersera non cenai, e non avendo potuto dormire...

Ege. Come non cenasti? Senti, Clelia, se tu continui a dir tante bugie ne parlerò fermamente a D. Porfidio.

Cle. E che ne cacci? D. Porfidio mi regala per farmele dire.

Del. Che sento!

Con. Oh! questa si ch'è da prendersi colle molle.

Ege. Non le credete; questa bricconcella mentisce.

Fil. Così penso io pure.

Cle. Ebbene ne volete una pruova? Vedete: questi sono avanzi di zuccherini, di confetti, che mi donò quando...

Ege. Basta così... Arrossisco io per te!

Cle. Perchè arrossire? D. Porfidio dice che le bugie sono tratti di spirito... che rendono amabili le fanciulle. .

Ege. (*seria*) Basta così, ti ripeto. (*la prende per mano*) Andiamo; il maestro è un pezzo che aspetta.

Con. Se mi permettete, vado io pure per quel lavoro...

Del. Va; ma fa presto.

Fil. (*ad Egeria*) A quest' ora avrete imparato credo...

Cle. Imparato!... Esse ciarlano sempre insieme in vece di attendere...

Ege. Se non la finisci pregherò la mamma che ti facesse rimaner senza pranzo.

Cle. Ed io mangerò confetti.

Ege. Lo vedremo. Vi saluto, amiche. (*entrano*)

Con. (*da sè*) Questa me la godo. (*entra*)

SCENA IX.

Delfina, e Filomena.

Del. Vedi, Filomena, le triste conseguenze della bugia. Quella ragazza per giustificar sè accusa un uomo tanto stimato dal resto della sua famiglia, e manomette l' onore...

Fil. Alle volte la bugia fa scoprire la verità! (*con significato*)

Del. Che tu dubiti forse?

Fil. Io non dubito; pure la franchezza di quella fanciulla qualche sospetto mi fa cadere nell'animo.

Del. Ma questo sarebbe un orrore. Pervertire a tal segno una ragazza innocente!... Regalarla per farla mentire! No, no, mia cara, non bisogna così precipitare un giudizio.

Fil. Non sarebbe il primo caso per altro. La calunnia in quella casa...

Del. Taci, qualcuno arriva.

SCENA X.

La Baronessa, e dette.

Fil. Vi riverisco, mia cara madre.

Del. Come state?

Bar. Bene.

Fil. Noi non siamo venute ad augurarvi il buon giorno...

Del. Perchè eravate occupata.

Bar. È vero. La presidente Minardi si è presentata di buon'ora...

Fil. A far che?

Bar. Filomena ! e poi mi dici di non esser più curiosa ?

Fil. Che volete? Mi son corretta un poco delle mie imprudenze. Per la curiosità stento molto. Mi viene senza che io me ne accorga.

Del. Infatti la curiosità nelle fanciulle è una specie d'istinto. Riesce assai difficile di vincerla tutta una volta. A forza però di continue cure qualche cosa se ne ricava; e Filomena ha già guadagnato molto.

Fil. Lo dici per complimento.

Del. No, questa è la verità.

Fil. Qualunque io mi sia lo debbo alle cure che tu spendi per me. (*a Delfina*)

Del. Ed a quelle di tanti maestri che ci hanno entrambe istruite.

Bar. Ditemi; amereste anche di studiare il disegno ?

Fil. Oh! tanto tanto!

Del. Voi siete andata incontro al mio desiderio.

Bar. Mi è stata proposta una donna di buona condizione, ridotta non so perchè a guadagnarsi la vita con questo mezzo.

Del. Forse quella che fu congedata da D. Cornelia ?

Bar. Appunto ; e tu come lo sai?

Del. Me ne ha parlato Concetta.

Bar. Male forse?

Del. Al contrario; me ne ha fatto un grandissimo elogio.

Bar. Con me però ha tenuto tutt' altro linguaggio.

Fil. Forse per timore di non esser tacciata da voi di mormorazione.

Bar. Converrà disfarmi di questa donna.

Del. Come!

Bar. Posso tenere in casa una simulatrice? (*con severità*) Che buono esempio può darvi chi alla padrona nasconde il suo cuore, e poi lo svela senza prudenza alle figlie?... E ti ha detta la ragione per cui quella donna fu congedata? (*a Delfina*)

Del. Per aver fatto delle rispettose osservazioni .. (*con ritegno*)

Bar. Non tanto rispettose, Delfina!... Quando nelle ammonizioni prende parte l'orgoglio... Basta la vedrò... debbo vederla. La Presidente me l' ha dipinta con sì belli colori! e non voglio credere che un' amica leale per genio di protezione mi abbia voluto ingannare. D' altra parte D. Cornelia invanita per certi falsi princìpi... (*D. Cornelia di dentro*) È permesso?

SCENA XI.

Cornelia, e dette.

Del. In tempo.

Bar. Favorite, D. Cornelia.

Cor. Per carità toglietemi dinanzi quel *donna.* Chiamatemi semplicemente Cornelia. Io sdegno i meschini aggiunti introdotti dalle pedantesche convenienze di Società. Il nome che porto onora da sè solo chiunque; ed io ho fatto, e debbo fare tutti i miei sforzi per rendermene degna. (*con vanità*)

Bar. Perdonate alla mia ignoranza!...

Del. Volete accomodarvi?

Fil. Eccovi una sedia, Cornelia, sedete. (*sorridendo*)

Cor. Brava! con molto spirito! (*ironicamente*)

Bar. Imprudente! (*a Filomena piano*)

Cor. (*siede*) Fin a che le mie figlie non prendano la loro lezione di grammatica mi permetterete di trattenermi un poco qui con voi.

Bar. Ci fate onore.

Cor. La grammatica mi secca tanto! È uno studio che impicciolisce lo spirito.

Del. Necessario però.

Cor. Sapete ch'è necessario? Quello della Storia Romana.

Fil. Già. (*con ironia*)

Cor. Quello vi mette l'elevazione nella testa. Bisognerebbe udirne parlare D. Porfidio! Che uomo! Con che arte ti sa trasfondere in petto il suo genio! Gli antichi esempi di quella regina del mondo narrati da lui vi sublimano l'anima! Sentite: io non ho schiatta maschile per educarla alla gloria, per mostrarla alle povere madri ricche d'oro e di gemme, e dir loro come quella de' Gracchi di cui vanto il nome. « Ecco la mia ricchezza!... Pure ho delle figlie di cui spero far qualche cosa. Io mi educo, per esempio, Camilla al coraggio...

Fil. (*sorridendo*) Per mandarla forse alla guerra?

Cor. Non dico questo; ma tutto si può dar nella vita. È vero che i tempi eroici dell'antichità più non tornano! Pure chi sa!

Del. (*da sè*) Povera donna!

Cor. Ad Egeria poi farò apprendere la politi-

ca, l'alta politica. Voglio formarne una donna di stato. (*con vanità*)

Fil. Aspettando che sorga qualche altro Numa?

Del. (*piano a Filomena*) Taci.

Cor. Voi pure biascicate la Storia?

Fil. Un pochino. Tanto è vero che mi cade il dubbio nell'animo... (*si arresta a un guardo della baronessa*)

Cor. Qual dubbio?

Fil. (*sorridendo*) Che non farete istruire anche la vostra Clelia a nuotare. Poi la manderete a Roma a misurare col guardo il Tevere...

Cor. (*piccata*) Io non rendo conto ad alcuno di quello che posso fare, e farò. Voi ridete, e vi compatisco. Siete una ragazza senza esperienza, di poco levatura, educata soltanto...

Bar. (*con dignità*) All'amore delle virtù, al sentimento della modestia, al culto della verità.

Cor. Vi siete offesa?

Bar. No; ma se voi non rendete conto ad alcuno delle opere vostre, io posso render conto a chiunque del modo con cui ho educate le figlie mie. Voi amate la storia, e la storia di tutti i tempi ci apprende, che le fanciulle per rendersi utili alla Società convien che sieno docili, industriose, modeste, e particolar-

mente istruite nelle discipline che governano le famiglie. (*vivamente*)

Cor. Sì, per far loro trattare la conocchia, ed il fuso. (*con disprezzo*)

Del. Anche le vostre matrone romane non isdegnavano cosiffatto esercizio.

Fil. E voi dovreste saperlo...

Cor. Lo so, non lo nego. Ma io non amo che le mie figlie si avvezzino alla pratica di melense virtù che, o sono ignorate, o presto cadono nell' obblio. Io voglio esaltarle co' luminosi esempi di quell' eroine che ben meritarono della Patria, e si son rendute immortali.

Bar. Principi falsi, soggetti a mille pericoli.

Cor. Quali pericoli?

Bar. Le vostre figlie potrebbero ingannarvi per ubbidienza.

Cor. Ingannare chi lor diede la vita!

Fil. Tullia fece qualche cosa di più.

Cor. Ma... (*irritata*)

Bar. Perdonate, se vi parlo sincera. Le fanciulle che si spingono a vaneggiare presso grandiose chimere, trascurano poi facilmente i più essenziali doveri. La vanità empie loro il capo di stravaganze, e follie. Sdegnano di accomunarsi colla modestia del sesso, e per carezzare una falsa idea, diventano false an-

ch' esse, e fann' onta alla verità che sopra un bel labbro ha così care attrattive.

Cor. (*alzandosi crucciata*) Signora baronessa, la maestra di disegno delle mie figlie, per avermi detto assai meno di questo, io l' ho cacciata di casa.

Bar. (*sorridendo*) Fortuna che io non corro tale pericolo.

Cor. (*c. s.*) Oh! sapete? Se vi è cara la mia amicizia non mi parlate più di questo, vi prego.

Bar. Allora io non potrei esservi amica. La vera amicizia parla, consiglia quando il bisogno lo chiede. Io amo le vostre figlie, perchè sono di buon cuore; e perciò mi duole di vederle un po' traviate. La vostra Clelia, per esempio, quante bugie non dice?

Cor. Bugie ne diciamo tutte. Sono trovati di spirito che fa pompa...

Del. Come le false gemme che illudono per un momento, ed umiliano quando sono scoverte.

Fil. Nè voi che siete così ricca vi adornereste di false gemme.

Cor. (*con umore*) Ho l' onore di ossequiarvi.

Bar. Volete lasciarci?

Cor. Ma tornerò colle mie figlie. Io sono qui

sola, e non posso dirvi: *Orazio sol contra l' Etruria tutta...*

Fil. Ho capito... Avete bisogno di forze ausiliarie.

Cor. (*piccata*) A rivederci. (*da sè*) Sono impertinenti abbastanza queste saccentuzze. Ma le faremo tacere. (*entra*)

SCENA XII.

La Baronessa, Delfina, e Filomena.

Fil. Lasciamo che torni!...

Bar. In questa maniera ti sei corretta delle tue imprudenze?

Fil. Ma chi avrebbe potuto star ferma a sentir tante sciocchezze?

Bar. Intanto essa è partita in collera; e credo che non venga più da noi.

Del. Lo credo anch'io. Chi non dice la verità, non è più degna di ascoltarla.

Bar. Delfina! (*sorpresa*)

Del. Signora.

Bar. Io non arrivo a comprendere come in così

giovane età tu mi rispondi tal volta con certe massime che sono frutto solo di una lunga esperienza.

Del. Io le appresi fin da bambina, e l'ho tenute sempre a memoria. Allora io non ne conosceva il valore. E se ora lo conosco ne son debitrice alle amorose vostre sollecitudini, e alla istruzione di che mi siete stata così generosa.

Fil. Essa ha voluto che io pure imparassi a memoria quelle massime.

Bar. Te ne ringrazio... ma io ti raccolsi qui nella età di cinque anni. Come hai potuto in progresso di tempo non dimenticarle giammai?

Del. Le prime lezioni di una madre che si è perduta ci restano indelebilmente impresse nella mente, e nel cuore. Essa non mi lasciava altra eredità sulla terra. (*si asciuga gli occhi*) Ed io doveva farne tesoro.

Bar. Ottima figlia!

Fil. Ma essa per ricordarsele aveva un altro mezzo.

Bar. Cioè?

Fil. Essa conserva uno scritto...

Bar. Uno scritto!

Del. Che la mia povera madre mi aveva fatto cucire nel busto quando mi mandò via colla

vecchia cameriera Marcella a fine di preservarmi da quel fatale contagio che già mi aveva rapito il padre, e minacciava pure i suoi giorni... L'infelice morì... (*piange*) Ed io l'ho custodito come l'ultimo suo pegno di amore.

Bar. E dove hai quello scritto?

Del. Eccolo. (*lo cava dal busto*)

Bar. E perchè me l'hai nascosto finora?

Del. Perdonate... un certo ritegno... un dubbio forse mal definito...

Fil. Io lo so tutto a memoria però.

Bar. Sentiamo. (*apre la carta logora, e legge mentre recita Filomena*)

Fil. » La verità è come la luce del sole che dis-
» sipa le tenebre della notte, e rende la gioia
» al creato ».

Bar. Brava, Filomena; prosegui.

Fil. » La verità sul labbro delle fanciulle ha
» sempre più care attrattive! »

Bar. Pur troppo è così. Delfina spesso l'ha ripetuto.

Fil. » In natura il bello non è che il vero. Bel-
» lezza senza verità è una illusione ».

Bar. Avanti.

Fil. » La ipocrisia, l'adulazione, la menzogna
» fanno guerra alla verità; ma la verità sem-
» pre trionfa. »

Del. Perchè il Cielo disperde tutti che parlano il mendacio.

Bar. (*guarda sorpresa Delfina e poi dice*) Qui la carta è logora, e non s'intende...

Del. Ve lo dirò io. « La verosimiglianza, se » non il vero assoluto, è il primo elemento » del bello in ogni arte d'imitazione ».

Fil. » Quanto Iddio disse io sono la verità...

SCENA XIII.

Concetta, e dette.

Con. Eccellenza.

Del. (*si riprende la carta; la involge in un'altra, e la custodisce*)

Bar. Che ci è?

Con. È qui fuori una donna che brama di presentarsi.

Bar. Quella forse mandata dalla signora Presidente?

Con. Eccellenza, sì.

Del. È dessa.

Fil. Noi l'aspettavamo.

Bar. Falla entrare.

Con. Favorite, buona donna.

Bar. Parti tu.

Con. Ubbidisco. (*da sè entrando*) Qui son cameriera per nulla! (*entra*)

SCENA XIV.

Aurelia, e dette.

Aur. Ho l'onore di ossequiarvi. (*s'inchina con nobiltà*)

Del. } (*rendendo il saluto*)
Fil. } (*tra loro*) Che nobile aspetto!

Bar. Voi siete forse la maestra di disegno?

Aur. Di cui vi ha parlato la Presidente Minardi.

Bar. Sono contenta di fare la vostra conoscenza; e vi presento le figlie mie...

Aur. Che godono così bella riputazione nella Società! L'educazione che loro avete data vi fa onore, moltissimo onore.

Bar. Grazie! siete molto gentile.

Del. La madre nostra ci ha dato sempre i migliori maestri.

Fil. E per la parte morale io debbo tutto a mia sorella Delfina!

Aur. Delfina... è il vostro nome?

Del. Delfina. (*da sè*) Con che attenzione mi guarda!

Bar. Io amo pure di far loro apprendere il disegno. La Presidente mi ha dette tante buone cose di voi. Volete voi compiacervi d'istruirle?

Aur. Sarebbe una fortuna per me, una somma fortuna; ma perdonate, non posso.

Bar. Non potete! E perchè?

Aur. Quando la Presidente mi ha parlato di voi, della vostra bontà, io ho esultato all'idea di rendervi i miei servigi. Ma ignorava che voi abitaste in questo palazzo... Non mi tacciate di orgoglio, vi prego. Voi lo vedete, io ho bisogno di guadagnarmi la vita; so quanto siete generosa, e degna di esser servita. Eppure per prudenza mi veggo costretta di rinunciare a tanto bene! Voi siete amica di D. Cornelia...

Bar. Amica?

Aur. Conoscente almeno. Le sue figlie vengono spesso da voi. Trovandomi qui, siccome sono facili ad adombrarsi, potrebbero farvi rimprovero di avermi voi ricevuta, nel tempo ch' essa mi ha congedata.

Bar. Io quando mi determino a fare ciò che credo conveniente, non dipendo nè da' consigli, nè dalle pretensioni di alcuno. (*con dignità*)

Del. In casa sua ciascuno può fare quello che vuole.

Fil. Precisamente quando si tratta di un' opera buona.

Aur. Lo so; ma quelle ragazze anche senza avvedersene potrebbero mettermi in cattivo aspetto, mormorare di me, calunniarmi...

Del. Calunniar voi! (*vivamente*)

Fil. E chi presterebbe fede ai loro detti?

Aur. Ma sapete perchè io ho ricevuto la mortificazione di esser mandata via come una donna orgogliosa, o per lo meno indiscreta? Per aver loro dato qualche saggio consiglio, per aver ammonita la piccola Clelia a non mentire con tanta facilità. Ebbene esse mi hanno accusata alla madre, e mille colpe attribuite di cui era affatto innocente. Sono un poco ipocrite, adulatrici, bugiarde...

Del. L' adulazione, la menzogna, la ipocrisia fanno guerra alla verità; ma la verità sempre trionfa.

Aur. (*sorpresa guarda Delfina con attenzione.*)

Bar. Che avete, signora?

Aur. Nulla... sono sorpresa, incantata de'sentimenti di vostra figlia...

Bar. Quando la conoscerete meglio crescerà la vostra affezione per lei.

Aur. Io già l'amo con tenerezza, e se mi permetteste di abbracciarla...

Del. Con tutto il cuore. (*si abbracciano*)

Fil. Anche me se vi piace...

Aur. Sì, cara! (*si abbracciano*)

Bar. Adesso che vi siete fatte amiche spero che non rifiuterete...

Del. D'insegnarci il disegno.

Fil. Di farci questo favore.

Aur. (*vivamente*) E chi potrebbe resistere a così vive premure? Anime così candide, e affettuose non s'incontrano così facilmente nel mondo.

Bar. Dunque?

Aur. Verrò.

Bar. Ve ne sono sinceramente obbligata.

Aur. A che ora vi farebbe comodo?

Del. Oggi... a qualunque ora vi piaccia.

Aur. Ci siamo intese.

Fil. Ma venite presto, vi prego.

Aur. Sì, cara... A rivederci. (*nell' andare s'incontra colle seguenti*)

SCENA XV.

Cornelia , Camilla , e dette.

Cor. (*con dispetto*) Come ? voi quì !

Cam. Che impertinenza è la vostra ?

Bar. Quale impertinenza ? Spiegatevi. (*con dignità*)

Cor. Ricevere una donna che noi abbiamo cacciata di casa?

Cam. E meritamente cacciata?

Aur. (*da sè*) Sofferenza mi assisti!

Cor. Questo è un disprezzo, che mostrate di noi.

Cam. Un deciso disprezzo.

Bar. E perchè? Se voi avete cercato de'pretesti per allontanarla, io ho le mie buone ragioni per farle migliore accoglienza.

Cor. (*con rabbia*) Ho capito. Costei per guadagnarsi la vostra benevolenza, si è fatto già lecito di mormorare di me, delle mie figlie...

Cam. Ci avrà messe in caricatura secondo il solito...

Del. Al contrario ; essa ha parlato con rispetto di voi.

Fil. Non voleva per delicatezza accettare l'ufficio d'istruirci nel disegno...

Del. E noi l'abbiamo tanto pregata !

Cor. Pretesti , menzogne !...

Del. Io menzognera? (*vivamente*)

Aur. Rispettatela , signora. Voi non avete alcuna ragione di offendere un'anima così candida !...

Cor. Ch'entri tu a levar la voce alla mia presenza? Miserabile!

Aur. (*con dignità*) Miserabile a me! A me?... Ah! questo è troppo , o Signora. Mi avete forse veduta salir le scale altrui per mendicare il pane degli accattoni? Ho distesa io la mano sulle pubbliche vie per domandare il soccorso della pietà? Co'miei lavori , colle mie industrie mi son guadagnato la vita. E niuno al mondo , niuno ha diritto d'insultarmi. Anch'io mi ebbi i giorni di prosperità , di ricchezza. Ma la prosperità non mi pose l'orgoglio nel petto. Ma la ricchezza non mi rendeva insolente cogl'infelici colpiti dalla sventura. La compassione parlava sempre al mio cuore. Parole di conforto scioglieva sempre il mio labbro. Questo labbro non contaminato

dalla menzogna che calunnia l'onore dell'innocenza, che oltraggia il pudore della virtù, e mette la discordia tra le incaute famiglie.

Del. (*da sè*) Qual donna!

Cam. E voi tacete, signora Baronessa?

Cor. Voi non cercate di vendicarmi?

Bar. Io non ho l'alma romana.

Cam. Ci deridete di più?

Cor. Osate fin profanare la memoria de'Grandi che furono, e che più non saranno...

Bar. Se le memorie de'grandi non sanno inspirarvi che sentimenti di rancore, e vendetta, io non mi curo imitarli.

Del. Ottima madre!

Fil. Voi siete sempre più degna di amore.

Cor. (*vivamente*) Madre, figlie, tutte congiurate ad offenderci. Tutte!

Bar. Io non offendo alcuno. Io proteggo la verità.

Cor. E non volete che quella donna vada?...

Bar. No, voglio che resti! (*la prende per mano*)

Aur. Grazie, mia protettrice!

Cor. Ebbene da questo punto io rinuncio alla vostra amicizia.

Cam. Noi non metteremo più piede su queste soglie profane.

Bar. Io non oso di oppormi.

Cor. Andiamo, Camilla, andiamo lungi da questa gente che non ha la scintilla de' tempi eroici...

Cam. Andiamo.

Cor. (*ad Aurelia*) E tu, pietra di scandalo, tu causa di quest' onta che mi vien fatta, tu me la pagherai. Lo giuro da Cornelia che sono. La mia vendetta ti raggiugerà. (*entra con Camilla*)

Bar. (*abbracciando Aurelia*) Fra queste braccia voi non dovete punto temerla. (*Quadro, e cala la tenda*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Filomena, e Concetta.

Con. E viene ad abitare con voi?

Fil. Mia madre glielo ha permesso; ne l'ha pregata anzi.

Con. Ma come va?...

Fil. D. Cornelia, che l'ha trovata qui, pretendeva che mia madre l'avesse cacciata egualmente; e mia madre che non si lascia imporre da alcuno, trattandosi di cose giuste, in cambio di cacciarla le ha offerta una stanza.

Con. Evviva! da sua pari!

Fil. I sentimenti di quella donna ci hanno sorprese! Il meno, che potremo imparare da lei, sarà il disegno. La sua istruzione, la sua morale ci frutteranno di più.

Con. Non si è saputo chi sia?

Fil. Qualche cosa in generale soltanto. Ha detto di esser figlia di un probo avvocato, il qua-

le, non fece fortuna per la schiettezza de' suoi principi da lui creduta la parte più nobile della sua professione. Che perciò non ebbe altro patrimonio dal suo povero genitore, tranne una accurata educazione. Aggiunse che un ricco forestiero la sposò senza dote; che dopo due anni lo perdè... poi venne interrotta dal pianto, e non disse altro.

Con. Se fossi stata io l'avrei persuasa a continuare. Non si lascia così nel meglio un racconto! Bisogna aver carità del suo prossimo.

Fil. Ma la poveretta soffriva, e noi non abbiamo voluto accrescere la sua pena.

Con. Per essersi ridotta a vivere coi suoi lavori, convien dire che non avesse avuto figli.

Fil. Così pare; altrimenti la sua condizione sarebbe stata migliore.

Con. E quando verrà?

Fil. Verrà subito; è andata a far trasportare qui la sua roba.

Con. Voi pure studierete il disegno?

Fil. Sicuramente. Mi piace tanto!

Con. Mi dicono che quella donna faccia molto bene i ritratti. Vi taglia la testa. Perchè non vi fate ritrarre?

Fil. (*sorridendo*) Grazie del complimento.

Con. È un modo di dire, così...

SCENA II.

La Presidente, e dette.

Pres. Vi saluto, mie care... La baronessa?
Con. È nelle sue stanze.
Fil. Se volete, vado io a chiamarla.
Pres. Voi siete la sua prima figlia mi pare?
Fil. No, signora; son la seconda,
Pres. Come vi siete fatta grande!
Con. E bella anche.
Pres. Sì, molto bella.
Fil. È vostra bontà.
Pres. Anche Filomena è una brava ragazza. Piena di spirito, di modestia, di sincerità...
Fil. Forse volete parlar di Delfina?
Pres. È vero, ora me ne ricordo, Delfina. Questi benedetti nomi m'imbrogliano. Confondo sempre l'uno coll'altro. Ma ciò poco importa. Quello che importa più è che io debbo parlar subito a vostra madre.
Fil. Vado a chiamarla dunque. (*andando*)
Pres. No, restate voi, vi prego.

Con. Spetta a me questo ufficio, e mi fo un pregio di servirvi. (*entrando da sè*) Che faccendiera è la Presidente! (*entra*)

SCENA III.

La Presidente, e Filomena.

Pres. Finchè la baronessa non venga, ciarliamo insieme un tantino.

Fil. Ciarliamo pure.

Pres. Ditemi; la maestra di disegno da me proposta è venuta?

Fil. Sì, signora.

Pres. Ah! che ne dite? Non è una donna di tutto punto? Officiosa, modesta, istruita! Io l'ho veduta appena due volte, e me ne sono innamorata. E sapete che io difficilmente la sbaglio. A corso di occhi là, ti giudico delle cose.

Fil. E avete ben giudicato. Anche a me è sembrata una brava donna. Così ne giudicassero tutti!

Pres. E che? Qualcuno forse ha trovato a ridirvi?

Fil. Se sapeste che scena!

Pres. Scommetto ch' è stata quella pazza di D. Cornelia?...

Fil. Mia madre però non le ha dato retta....

Pres. Brava! Così vanno punite certe insolenze...

Fil. Eccola che viene. Vi lascio con lei.

Pres. Fate bene. Discrezione sopra tutto.

Fil. Ho fatto fermo proposito di non esser più curiosa. Vi riverisco. (*entra*)

Pres. Non vuol essere più curiosa? È una bella virtù! ma che io non saprei certo imitare. (*verso la porta*) Sono qua, mia buon'amica.

SCENA IV.

La Baronessa, e detta.

Bar. Scusa, se ti ho fatta aspettare.

Pres. Tua figlia mi ha tenuto compagnia.... Quella ragazza vale un Perù! Ma non ci perdiamo in cerimonie. Debbo riferirti gran cose!

Bar. Ti ascolto.

Pres. Quella dama non era in casa; ma l'ho aspettata. Quando mi pongo in testa una cosa sono perseverante io.

Bar. Dunque?

Pres. Primieramente mi ha detto che D. Cornelia venendo in Napoli si cambiò nome, e lo fece anche mutare alle figlie, per suggerimento di un certo D. Porfidio, non so se loro parente, o factodo... ma un birbante certo!

Bar. E perchè?

Pres. Per non farsi conoscere. Devi sapere ch'essa si chiama Adriana, ed è vedova di un ricco negoziante di Ravenna, mi pare di cognome Beltramo... Belramo... Belrado.... una cosa simile. Questo negoziante aveva un fratello più giovane suo socio negli affari, il quale venne qui a Napoli per ispeculazioni di commercio. Il fatto fu che in vece di attendere all'incarico ricevuto egli pensò a maritarsi. Gli venne fatto di vedere una giovane bella, ma povera. S'innamorò delle sue virtù, la sposò senza consentimento della famiglia, e n'ebbe non so se un maschio o una femina, ma credo maschio, sì, signora maschio.

Bar. Sono cose queste che accadono facilmente.

Pres. Essi vivevano felici !.. ma scorsi appena due anni si sviluppò quella micidiale malattia di contagio che mietè tante vite! Lo sposo ne fu attaccato, e morì... La sposa era anche presso al suo fine, e per salvare il bambino lo affidò a un cameriere leale, lo fornì di molto danaro, e gli commise di menarlo dai suoi parenti in un lontano paese.

Bar. In questo si conosce il cuore di una madre.

Pres. Ma poi che avvenne? Del cameriere, e del bambino non si ebbe più nuova alcuna; per quante ricerche se ne fossero fatte.

Bar. Quale sventura per quella povera donna!

Pres. La povera donna era morta anch'essa. La sventura maggiore fu dell'orfanello infelice...

Bar. Come!

Pres. Io non posso riferirtelo senza fremere! Corse voce che D. Adriana l'avesse fatto sparire per usurparsene i beni.

Bar. Allora sarebbe stata colpita dalla vendetta delle leggi, o del Cielo.

Pres. Le leggi non colpiscono se non sono invocate. Il Cielo poi va un pò lento nelle sue cose.. ma finalmente raggiunge... e credo che ne sia vicino il momento.

Bar. E come ?

Pres. Già in Ravenna la gente invida del fasto e delle ricchezze di D. Adriana, la condannò col suo disprezzo, la fece segno a mille imprecazioni, e sarcasmi; per lo che ella si decise di spatriare. Venuta in Napoli se non fosse stata colpevole perchè avrebbe cangiato nome , affettata un' aria romantica o classica che so io, e far le viste di delirar colle figlie pe'Rutuli, pe' Porsenna , pe' Numa , e per la madre dei Gracchi ? Arte, mia cara; falsità per allontanare i sospetti. Ma vedi Provvidenza del Cielo ! si trova qui chi può smascherarla...

Bar. Che vuoi che dica ? Io stento a crederla così scellerata.

Pres. Ma chi , se non essa , avrebbe avuto interesse di toglier la vita a un bambino innocente ?

Bar. Chi ?.. Il vetturino , la persona che lo accompagnava , una comitiva di ladri per rapirgli il denaro...

Pres. (*vivamente*) Aspetta... oh! qual lampo di luce... Hai ragione. Ora me ne fai ricordare... Saranno circa 20 giorni che un sacro ministro venne a presentare al Presidente mio marito una dichiarazione di un moribondo , che punto da' rimorsi in quegli estremi mo-



menti si accusò reo di un delitto che si voleva imputare a una famiglia innocente.

Bar. Che fosse appunto quella di D. Adriana ?

Pres. Può darsi... (*agitata*) Oh ! Dio mio ! mi dispiacerebbe di averla a torto condannata !... Questo mio temperamento inconsiderato alle volte, me ne fa pigliar delle grosse !.. Ma spero di giustificarla se si tratta di lei... La dichiarazione si dovea pubblicar nel giornale !... Io non ne ho preso più conto.. Basta... andrò a mettermi a giorno di tutto... Attendimi ; tra un' ora sarò da te... Ho un presentimento felice..Sono fuori di me per la gioia...

Bar. Quanto vorrei che quel bambino vivesse !

Pres. Io lo spero. (*nell' andare s' incontra con Aurelia*)

SCENA V.

Aurelia, e dette.

Aur. (*inchinandosi*) Signora Presidente.

Pres. (*volgendosi alla baronessa*) Oh ! sì lo spero... Ne son certa anzi...

Aur. La mia gratitudine alla vostra bontà...
Pres. (*guardandola fuori di sè*) Sarebbe un orrore se l'avessero assassinato! (*entra*)

SCENA VI.

Aurelia, e la Baronessa.

Aur. (*mortificata*) Che vuol dir tutto ciò? L'ha con me forse la signora Presidente?
Bar. No, no; calmatevi.
Aur. Che so, mi è sembrata incollerita, distratta; pareva che non mi avesse nemmeno riconosciuta. Temeva di un assassinio...
Bar. Ma di molti anni fa... Al suo ritorno sapremo tutto.
Aur. (*da sè*) Eppure io non sono punto tranquilla.
Bar. Ditemi: avete fatta trasportare qui la vostra roba?
Aur. Sì, signora; e me l'hanno già collocata nella stanza che vi siete compiaciuta assegnarmi. Quanta bontà! Spero che mi darete occasione di rendermene degna.
Bar. L'occasione si è presentata.

Aur. Fortuna per me!

Bar. Mi hanno detto che voi siete una ritrattìsta eccellente.

Aur. Il bisogno mi ha fatto coltivar questo genere.

Bar. Ameresti di farmi il ritratto delle mie figlie?

Aur. Con tutto il cuore... Voi dovete disporre di me...

SCENA VII.

Egeria, Clelia, e dette.

Ege. Perdonate.. se v'interrompo il discorso...

Bar. Voi quì!

Ege. Perdonate, vi replico... Siam venute a recarvi questa scatoletta di colori... (*la pone sul tavolino*)

Aur. Che io ho dimenticata in casa vostra?

Clel. Ed anche questa piccola tela destinata... (*come sopra*)

Aur. A farvi il ritratto?... Grazie alla vostra bontà.

Ege. Noi non ci abbiamo alcun merito.

Cle. Nostra madre ce lo ha comandato.

Bar.
Aur. } a 2. (*con sorpresa*) Vostra madre !

Ege. Intendo che volete dire... Ma la confessione di Clelia ha disarmato il suo sdegno.

Aur. Come !

Cle. (*ad Aurelia*) Sentite : io le aveva dette tante bugie sul conto vostro ; ma senza intenzione di farvi male. Le bugie mi piacevano tanto! Quando poi ne ho vedute le conseguenze , me ne son pentita , ed ho confessato in pubblico la verità.

Bar. La verità sempre trionfa.

Aur. Pur troppo è così !

Ege. Mia madre è rimasta oltremodo mortificata... e perciò prega entrambe per bocca mia di perdonarle il suo torto.

Bar. Per me l'ho già perdonata.

Aur. Ed io più non mi ricordo di nulla.

Ege. Che siate benedette !

Bar. Ma Clelia , io non arrivo a comprendere come in quella età tu fossi capace di mentire a tal segno.

Cle. Ho mentito per conto di un altro.

Aur. Di chi ?

Cle. Di quel brutto D. Porfidio che mi prendeva per la gola. Egli mi regalava zuccheri-

ni, confetti, ciambelle per farmi dir quelle cose.

Aur. E che ragione aveva D. Porfidio di calunniarmi così? Io non conosco chi sia.

Ege. Io credo che vi abbia manifestato tant'odio appunto per la vostra virtù. In confidenza egli è un ipocrita che a forza di adulazione, e raggiri ci ha messe in testa mille stranezze. Mia madre di buona fede l'ha in mano affidata l'amministrazione delle rendite di cui fa indegno profitto; e tutte le volte che si è da noi contratta amicizia con persone capaci di smascherarlo ha cercato di allontanarle.

Cle. Ultimamente ne fece cacciare un'antica cameriera, che gli aveva gli occhi addosso...

Ege. Ed anche per mezzo tuo.... bricconcella! (*a Clelia*)

SCENA VIII.

Delfina, e dette.

Del. Signorine, vostra madre vi ha fatte chiamare.

Ege. Andiamo, Clelia; abbiamo anche troppo incomodata la signora baronessa.

Bar. Quando voi mi recate parole di pentimento, e di pace, mi fate sempre piacere.

Ege. Quanto siete buona!

Cle. Possiamo dunque venire a trovarvi?

Bar. Sempre, vi ripeto. Purchè più non diciate bugie.

Cle. Oh! non ne dirò più!... Se qualcuna me ne scappasse, correggetemi voi, castigatemi pure...

Bar. Per ora eccoti il mio castigo. (*la bacia*)

Cle. (*ad Aurelia*) Con voi pure siamo in pace, non è vero?

Aur. Oh! sì, bimba mia.

Cle. E perchè non mi date anche voi?..

Aur. Un bacio?.. Con tutto il cuore. (*la bacia*)

Cle. Pace generale!.. Ora me ne vado contenta! Pace generale! (*entra*)

Ege. Racconterò questa scena a mia madre. Servirà certo pel suo disinganno. Quando avrà vedute le conseguenze de'suoi falsi princìpi, ne punirà certo l'autore.... Vi riverisco. (*entra*)

SCENA IX.

La Baronessa, Aurelia, e Delfina.

Bar. Povere creature! traviate per colpa di un furbo...

Del. Io l'ho sempre detto. Esse hanno un buon cuore, e possono facilmente correggersi.

Aur. Sono già sulla buona via.

Bar. Purchè si liberino da quell'indegno!

Del. Speriamo.

Bar. Oh! Delfina, sai la novità?

Del. Quale?

Bar. Voglio che ti si faccia il ritratto.

Del. Lo desiderava tanto!

Aur. Per buona sorte abbiamo qui l' occorrente. (*la tela e i colori suddetti*)

Del. Purchè l' abbia pur Filomena.

Bar. A te prima, e dopo a lei.

Aur. La signora baronessa me l' aveva già comandato.

Bar. Levate di mezzo questi termini di comando. Io vi riguardo già come un' amica, come una della famiglia.

Aur. Ve ne ringrazio.

Bar. Intanto io vi lascio in libertà. Potete fin da questo momento dar mano all' opera. Fra poco ci rivedremo. (*entra*)

SCENA X.

Aurelia, e *Delfina*.

Aur. (*aprendo la scatoletta*) Con quanto piacere io mi accinga a questo lavoro non è a dirsi.

Del. Lo credo.

Aur. Fortunatamente D. Cornelia mi ha fatto restituire questi oggetti dimenticati nella sua casa.

Del. D. Cornelia ! (*sorpresa*)

Aur. Perciò son venute quì le sue figlie; e non potete figurarvi che bene mi abbia fatto la confessione di Clelia. (*preparando i colori*)

Del. Qual confessione ?

Aur. Clelia ha svelato alla madre di aver mentito sul conto mio, e di avermi calunniata per suggerimento di un certo D. Porfidio...

Del. Ho udito spesso parlar male di costui...

Di quello che dicono se non tutto, qualche cosa sarà vera però...

Aur. E bisogna credere che D. Cornelia stessa se ne sia persuasa; poichè ha mandato qui a chiederci scusa...

Del. Questo mi fa piacere.

Aur. Vedete dunque, mia cara, come il cielo confonde i consigli della perfidia, e fa scoprire la verità ad onta degli artifizi della menzogna (*preparando*) che le fa guerra.

Del. La verità è come la luce del sole che dissipa le tenebre della notte, e rende la gioia al creato.

Aur. (*sospende il lavoro, guarda sorpresa Delfina, e commossa dice*) Oh Dio!

Del. Che avete, signora?

Aur. Non so definirlo... Le vostre parole come un fuggitivo baleno mi sono corse alla mente... Vi han richiamate certe memorie!.. Illusioni della speranza! (*riprende*)

Del. Io non vi comprendo.

Aur. Meglio così. (*rimettendosi*) Ora tutto è disposto. Vogliamo cominciare il ritratto?

Del. Come vi piace.

Aur. Sedete.

Del. Eccomi. (*siede*) Sto bene così?

Aur. (*siede a qualche distanza*) La testa più

rivolta a me... (*si alza* , *le situa a suo modo la testa* , *le acconcia i capelli* , *si arresta a guardarla* , *e si asciuga furtivamente una lacrima*)

Del. (*da sè afflitta*) Par che pianga!

Aur. (*ripigliandosi*) Delfina, quell'aria di tristezza mal vi si addice in questo momento. Bisogna essere gaia, animata, ridente; altrimenti il ritratto potrebbe dispiacere alla madre.

Del. Mia madre sa che io per temperamento son malinconica; e la mia fisonomia diversamente ritratta sarebbe una falsità! In natura, voi lo sapete, il bello non è che il vero. Bellezza senza verità è una illusione.

Aur. (*da sè smaniosa*) Ma è questo un sogno, una illusione?...

Del. Non continuate?

Aur. (*rimettendosi*) Avete ragione... perdonate. (*da sè*) Perchè mi trema la mano?... (*alto sforzandosi a dipingere*) Di grazia, la vostra età?

Del. Quattordici anni.

Aur. Quattordici! (*pensa: e poi ripiglia*) Lo sguardo a me.

Del. Signora, io soffro a guardarvi. Vi leggo una certa agitazione negli occhi!... Se vi fa-

cesse pena di continuare, sospendiamo per ora...

Aur. (*rimettendosi*) No! no; posso continuare; voglio continuare.

Del. (*mentre Aur. dipinge*) Non badate alla mia tristezza, vi prego. Ritraetemi qual' io mi sono. Voi siete una brava artista, e sapete, che la verosomiglianza, se non il vero assoluto, è il primo elemento del bello in ogni arte d' imitazione.

Aur. (*da sè vivamente*) Ma Dio mio!... (*si asciuga la fronte*) Quelle parole come dardi di fuoco mi si apprendono all' anima...

Del. E così?

Aur. (*scuotendosi*) Sono con voi... (*c. s.*)

Del. Mi permettete una osservazione, maestra?

Aur. Parlate.

Del. La vostra agitazione mi si è trasfusa tutta nell' anima. Noi soffriamo entrambe, tacendo, e ci nascondiamo le pene del cuore.... Questa simulazione non può calmare le nostre incertezze. Parliamoci francamente, e tutto sarà dissipato. Quando Dio disse: io sono la Verità, cadde il regno dell'errore, e...

Aur. (*colpita da queste voci cade in deliquio*)

Del. Oh! Cielo... (*agitata*) questa povera donna mi muore... Un pallor subitaneo le ha co-

perta la fronte... non respira più... (*verso la porta*) Concetta, Filomena, servi, accorrete per carità...

SCENA XI.

La Baronessa, e dette.

Bar. Che fu, Delfina? Perchè gridi a quel modo?

Del. Guardate là!

Bar. Chi? la maestra!.. Poveretta! (*le fa odorare uno spirito che cerca in uno scrigno*)

Aur. Ah!...

Del. Grazie al cielo! rinviene.

Bar. Che avete?.. Vi sentite male forse?

Aur. (*apre gli occhi, la riconosce, e buttandosi a' suoi piedi*) Signora baronessa, deh! per quanto avete di più sacro sulla terra, e nel Cielo; per quella viva pietà che vi parla sì forte in favore degl' infelici, ditemi ingenuamente: Delfina è vostra figlia?

Bar. Alzatevi...

Aur. Ma è vostra figlia? (*con forza*) Ditemelo per carità!

Bar. Mi è figlia di amore, di adozione...

Aur. (*nell'eccesso della gioia*) Gran Dio! ti ringrazio! Se Delfina non è vostra figlia, è la mia.

Del. (*sorpresa*) Come!

Aur. (*vivamente*) Vieni qua; mettimi la mano sul cuore. (*esegue*) Ne senti i palpiti di tenerezza, e di gioia? Sono palpiti materni, mia cara!.. Non dubitarne, io ti ho riconosciuta alle massime che fin dagli anni più teneri io ti poneva nella mente, e nel cuore; quelle massime che io ti scrissi come ultimo mio pegno di amore...

Del. (*stringendosele al collo*) Madre!... madre mia!

Bar. Quale scoperta!.. Io non posso trattenere le lagrime.

Del. (*cavandolo da petto*) Eccolo qua... è questo quel caro foglio che io conservai come un deposito prezioso. (*lo bacia*) Guardate! sono i vostri caratteri...

Aur. Sì; i miei caratteri... Essi mi han ridonata una figlia!.. Vieni qua; non più distaccarti dalle mie braccia! (*l'abbraccia*) Quante lacrime ho versate per te!... Io ti credeva estinta...

Del. E se vivo, lo debbo alla pietà generosa di questa impareggiabile Dama.

Aur. Voi che siete madre, voi sola potete comprendere la mia gratitudine... Ma come fu? spiegatemi.

Bar. Ascoltate; nella sera de' 13 luglio.

Aur. Del 1827 von è vero?

Bar. Appunto. Io udiva de' lamenti, de'gemiti presso alle finestre del mio casino... Pietà mi punse, e corsi giù per vedere chi fosse...Era Delfina abbandonata sulla strada...

Aur. E la mia cameriera, la mia buona Marcella fu capace di tanto?

Del. Marcella non era più!.. Cadde spenta improvvisamente nella carrozza: e il cocchiere... l' ho tuttora presente!.. il cocchiere mi gittò con lei sulla strada...

Aur. Scellerato!.. Per rapirti forse il denaro?

Del. Così credo... Ma non me lo ricordo. Io era così sbalordita, confusa!...

Bar. Allora io mi trovava alla casina di un' amica nelle vicinanze di Nola. I lumi accesi nelle stanze terrene; e la Provvidenza vi diressero i passi della bambina, e così...

Del. Accolta tra le sue braccia, assisa sulle sue ginocchia io trovai un conforto, un celeste conforto alla mia desolazione. Essa mi tenne luogo di madre... Io l' amai come figlia.

Aur. E le sarai sempre tale. Io non posso of-

frirti che le lacrime della gioia, che una sterile tenerezza materna...

SCENA ULTIMA.

La Presidente con in mano un foglio D. Cornelia, le figlie, Filomena, Concetta e dette.

Pres. Venite, venite pure. (*a Cornelia*) Allegramente; alla fine si è dileguato ogni dubbio. Questo foglio dichiara la calunniata innocenza. Perciò vi ho pregata a seguirmi qui colle vostre figlie. Debbo farne a tutte lettura. (*rapidamente questa scena*)

Bar. Ma voi non sapete le nuove?...

Pres. Adesso non voglio ascoltare altro. Le mie nuove sono più interessanti delle vostre. Questo foglio vale un tesoro! (*allegra*)

Cor. Che foglio è dunque?

Pres. È il giornale ufficiale di tre giorni fa. Esso contiene la dichiarazione solenne di un briccone moribondo...

Aur. Di un moribondo?

Pres. Ma non mi trattenete, vi prego.

Bar. Leggete dunque.

Fil. Ardo d'impazienza di udire.

Pres. (*legge*) « Presso a comparire innanzi al » tribunale di Dio, voglio sgravarmi la co- » scienza di un peso enorme, che forse in- » nanzi tempo mi ha scavato il sepolcro. Nel » giorno 13 luglio 1827.

Aur. Giusto Cielo!

Pres. Tacete per carità. (*legge*) ».... 1827 io » di condizione cocchiere conduceva in un » luogo presso Nola una donna di età, ed » una bambina di circa cinque anni. »

Aur. (*piano a Delfina*) Eri tu, figlia mia! (*l' abbraccia*)

Pres. (*con umore*) Ma, cara maestra, abbiate un po' di discrezione, vi prego. Se il fatto non riguarda voi, interessa moltissimo il buon nome di quella Signora. (*D. Cornelia*)

Cor. Il mio nome!

Pres. Già. Udite come. (*legge*) » Una bambina » ec. ec. La cameriera affetta forse dal con- » tagio di allora morì repentinamente. Io se- » dotto dell'avidità dell'oro destinato al man- » tenimento di quella bambina, posi a terra » il cadavere dell' estinta, e la povera crea- » tura desolata, piangente, e me ne tornai » in Napoli ».

Aur. Indegno!

Fil. Scellerato!

Cor. (*vivamente*) E poi si ebbe la temerità, l'infamia di creder me rea di così atroce delitto?

Cam. Che orrore!

Ege. Che iniquità!

Conc. Povera D. Cornelia!

Cor. Io avrei dato il mio sangue per salvare i giorni di quella cara nipote.

Bar. E se quella nipote vivesse?

Cor. Se non avessi cacciato quel perfido che mi tradiva co' suoi falsi suggerimenti, forse ne sarei dispiaciuta... Ma ora la stringerei volentieri al mio seno.

Bar. Stringetela dunque. Eccola qua.

(*Tutte tranne Aurelia con sorpresa*) Delfina!

Bar. Delfina, campata per un prodigio del Cielo. E questa donna (*Aurelia*) a torto vilipesa, calunniata...

Cor. Ebbene?

Bar. Questa donna è sua madre.

(*Tutte come sopra*) Sua madre!

Cor. Inaspettata scoperta!

Pres. E tutto il merito è mio. Non importa più dunque di cominciar la lettura di questo foglio?

Fil. Di proseguire volete dire?

Pres. Già.

Bar. Non importa. La verità si è fatta palese in tutto lo splendore della sua luce. Delfina accolta da me quella sera per un sentimento di umanità, seduta sulle mie ginocchia mi narrava confusamente i suoi casi fra i singhiozzi, e le lagrime!...Vi ripeterò tutto a suo tempo. Ora ho bisogno di respirare... Ma credete a me, Delfina è la vostra nipote. (*a Cornelia*)

Cor. Ed io me la stringo al seno, la riconosco per tale, e le restituirò tutti i suoi beni.

Cam. Oh! sì, madre mia!

Ege. È giusto, troppo giusto!

Cle. Ed io ci ho tutto il piacere.

Pres. Evviva! Questa è un'azione veramente romana!

Cor. Per carità non mi fate arrossire!

Cam. (*a Delfina*) Tu mia cugina!... Qual consolazione! Abbracciamoci. (*eseguono*)

Ege. A me pure se non ti dispiace.

Del. Dispiacermi!... (*l'abbraccia*)

Cle. Ed io ti voglio dar quattro baci.

Del. Pur che questi sieno pegno, e promessa di non dir più bugie.

Cle. Vorrei morire piuttosto. (*la bacia*)

Fil. Ora mi sembri più bella. (*a Clelia*)

Cor. Se lo permettete, (*ad Aurelia*) faremo una sola famiglia.

Aur. Non desidero altro.

Del. Niuno dunque potrà più negare che la ipocrisia, l'adulazione, la menzogna fanno guerra alla verità, e che infine la verità sempre trionfa. (*Quadro, e bassa la tenda*)

Il fine del dramma.

NUOVI ASSOCIATI.

A

Azzia Giovannina.
Avellino Clementina.
Apuzzo (d') Erminia.
Aiala Checchina.
Aulisio (d') Pasquale.
Angelini Tito.

C

Coco Luisella.
Ciccone Baronessa.
Cianelli Concetta.
Cosmi Paolina.
Cesare (de) Rosalia.
Carrillo Paolina.

F

Falcon Ernestina.
Frigeri Carolina.
Farias Cav. Luigi.
Fiorillo Pasquale.

G

Guarini Matilde.
Guarracino Giacomo.

I

Imbriani Rosa.
Ignone Giuseppe.

K

Kalefati Sebastiano Cassinese.

L

Leone Peppina.
Laganà Carmelo.

M

Marulli Clotilde de'Duchi di Ascoli.
Martini Gaetanina de' Duchi di Puglianiello.
Mayer di Scafati Elisa.
Marin Marietta.
Meglio (de) Lucia.
Messina (di) Collegio.

P

Perillo Olimpia.
Pascale (de) Angiolina.

P

Pecorari Elisabetta.
Pellegrino Stanislao.

R

Rega Silvia.
Raimondi Mariano
Rotondo Gennaro.
Radice Camillo.

S

Saracinelli Mariuccia.
Salvetti Adelina.
Sirleto Francesco.
Spena Cav. Gio: Andrea.
Sagliano Giuseppe.

S

Sansone Diodato.
Saltelli Michele.
Sperduti Gabriele.

T

Talamo Mariannina.
Torrusio Irene.

V

Vincenti Filomena.

Z

Zacca Ciulietta.

